

DAL MEDITERRANEO AL MAR ROSSO: LA CRISTIANIZZAZIONE DELLA CITTÀ-PORTO DI ADULIS E LA DIFFUSIONE DI MODELLI E MANUFATTI BIZANTINI

CATERINA GIOSTRA, SERENA MASSA

UDC: 711.453.4(267.33)"03/05"

726.54(267.33)"03/05"

Original scientific paper

Manuscript received: 15. 11. 2015.

Revised manuscript accepted: 20. 03. 2016.

DOI: 10.1484/J.HAM.5.111334

C. Giostra

S. Massa

Università Cattolica di Milano

Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte

Largo A. Gemelli, 1, 20123 Milano

Italia

Until late Antiquity the Red Sea represented a commercial artery of extraordinary importance, linking the Mediterranean to the Indian Ocean, the Arabian Peninsula and the Horn of Africa. In connection with the early spread of Christianity, recent studies have emphasized the role played by foreign communities of Christian merchants settled in the city-ports, as a precedent to the official adoption of the Christian faith. In Adulis (Eritrea), the main port city of the kingdom of Aksum, since 2011 an Italian-Eritrean mission is bringing to light two early Christian churches, one of which from the second half of the 4th century. The article aims to present the recent excavation data, evaluating the possible models and areas of influence in the plans; also, liturgical furnishing in proconnesian marble and gold crosses with Greek inscriptions represent significant markers of valuable products from the Byzantine Empire circulating wide-ranging by the sea.

Key words: Red Sea; Adulis; Aksumite kingdom; Christianization; merchants; churches; liturgical marble furnishing; pectoral gold crosses; Byzantine Empire; Coptic milieu; transmarine relations.

IL MAR ROSSO FRA IL IV E IL VI SECOLO

Il contesto socio-economico e politico

Fino alla tarda antichità – e in particolare fra il IV e il VI secolo – il Mar Rosso costituì un'arteria commerciale di straordinaria importanza, paragonabile alla via della seta o dell'ambra: collegava il Mediterraneo con l'Oceano Indiano, la penisola Arabica e il Corno d'Africa (fig. 1). Dall'Oceano Indiano affluivano diverse varietà di spezie, che dovevano trovare largo impiego anche nei riti cristiani e che, almeno indirettamente, potevano vedere il coinvolgimento commerciale della Chiesa¹. Dallo Sri Lanka ancora agli inizi del VI secolo circolavano gemme, in particolare granati e ametiste, verosimilmente impiegati anche nell'oreficeria bizantina e barbarica²; dal Corno d'Africa provenivano avorio, ossidiana, carapaci di tartaruga, schiavi e forse gemme. Dal Mediter-

raeano, il commercio di vino, lino e porpora, metalli lavorati e non, vetri e marmi è tramandato dalle fonti scritte e testimoniato dal ritrovamento di anfore e vasellame ceramico fine, vitreo e bronzeo, prodotti soprattutto nel nord Africa e nel Vicino Oriente, oltre che da monete bizantine e pesi³. Nella stessa direzione, dal Mediterraneo, ben presto si diffuse il cristianesimo, anche nelle sue forme architettoniche e liturgiche, nonché con la circolazione di marmi lavorati per l'arredo scultoreo e di oreficerie e suppellettili destinate al culto⁴.

Nella regione degli Etiopi, nei primi settecento anni dell'era cristiana il regno aksumita dominò un vasto territorio, che oltre all'altopiano etiopico e all'attuale Eritrea includeva parte della penisola arabica: l'estesa adozione della lingua greca, nonché la definizione – dalla fine del III secolo – di una monetazione propria, caso unico per l'Africa subsahariana e diffusa in Sudarabia, India, Egitto e Palestina,

¹ Divisa fra un distacco ufficiale rispetto ai vantaggiosi traffici a lunga distanza e il coinvolgimento diretto o indiretto in attività commerciali, di certo la Chiesa riceveva rilevanti quantitativi di spezie tramite le proprietà egiziane e orientali (come testimonia il *Liber Pontificalis*) e poteva fungere da intermediario per il loro commercio. Aromi esotici costituivano anche prestigiosi donativi, come segnalato da Gregorio Magno (R. TOMBER, *Bishops and traders: the role of Christianity in the Indian Ocean during the Roman period*, in *Natural resources and Early Christianity in East Africa and Red Sea/Indian*, J. Starkey, P. Starkey, T. Wilkinson (eds.) Oxford, 2007, pp. 219-226).

² In merito, risultano significativi i recenti ritrovamenti di gemme effettuati dalla missione ad Adulis in contesti tardo antichi, che offrono nuovi elementi al dibattito sulla provenienza degli almandini ampiamente impiegati nell'oreficeria bizantina e barbarica. Per una sintesi di dati, opinioni e analisi archeometriche in merito: C. GIOSTRA, *The Ostrogothic buckle with cloisonné decoration from Tortona (Italy)*, in *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 38, 2008, p. 582, nota 27.

³ Indicativamente: H. MORRISON, *Glass and Trade of the ancient Aksumite Kingdom*, in *Annales du 9^e Congrès, Association Internationale pour l'Histoire du Verre* (Nancy 1983), Liège, 1985, pp. 113-126; M. MUNDELL MANGO, *Beyond the amphora: non-ceramic evidence for late antique industry and trade*, in *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, S. Kingsley, M. Decker (eds.), Oxford, 1999, pp. 87-106; R. TOMBER, *Amphorae from the Red Sea and their contribution to the interpretation of late Roman trade beyond the empire*, in *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, J. Eiring, J. Lund (eds.), Athens, 2004, pp. 393-402; R. TOMBER, *Indo-Roman Trade. From pots to pepper*, London, 2008; S. E. SIDEBOTHAM, *Northern Red Sea ports and their networks in the late Roman/Byzantine period*, in *Byzantine trade, 4th-12th centuries. The archaeology of local, regional and international exchange*, M. Mundell Mango (ed.), Farnham, 2009, pp. 329-352.

⁴ Se il cristianesimo si diffuse verso oriente, da est arrivò l'interesse di Clemente di Alessandria (150 ca. - 215 ca.) per il buddismo e soprattutto di Palladio vescovo di Elenopoli (363 ca. - entro il 431) per la filosofia dei Bramini (*De gentibus Indiae et bragmanibus*) (G. DESANTIS, *Pseudo-Palladio. Le genti dell'India e i Brahmini*, Roma, 1992; C. MUCKENSTURM-POULLE, *Palladius' Brahmins*, in *Athens, Aden, Arikamedu. Essays on the Interrelations between India, Arabia and the Eastern Mediterranean*, M.-F. Boussac, J.-F. Salles (eds.), New Delhi, 1995, pp. 157-166).

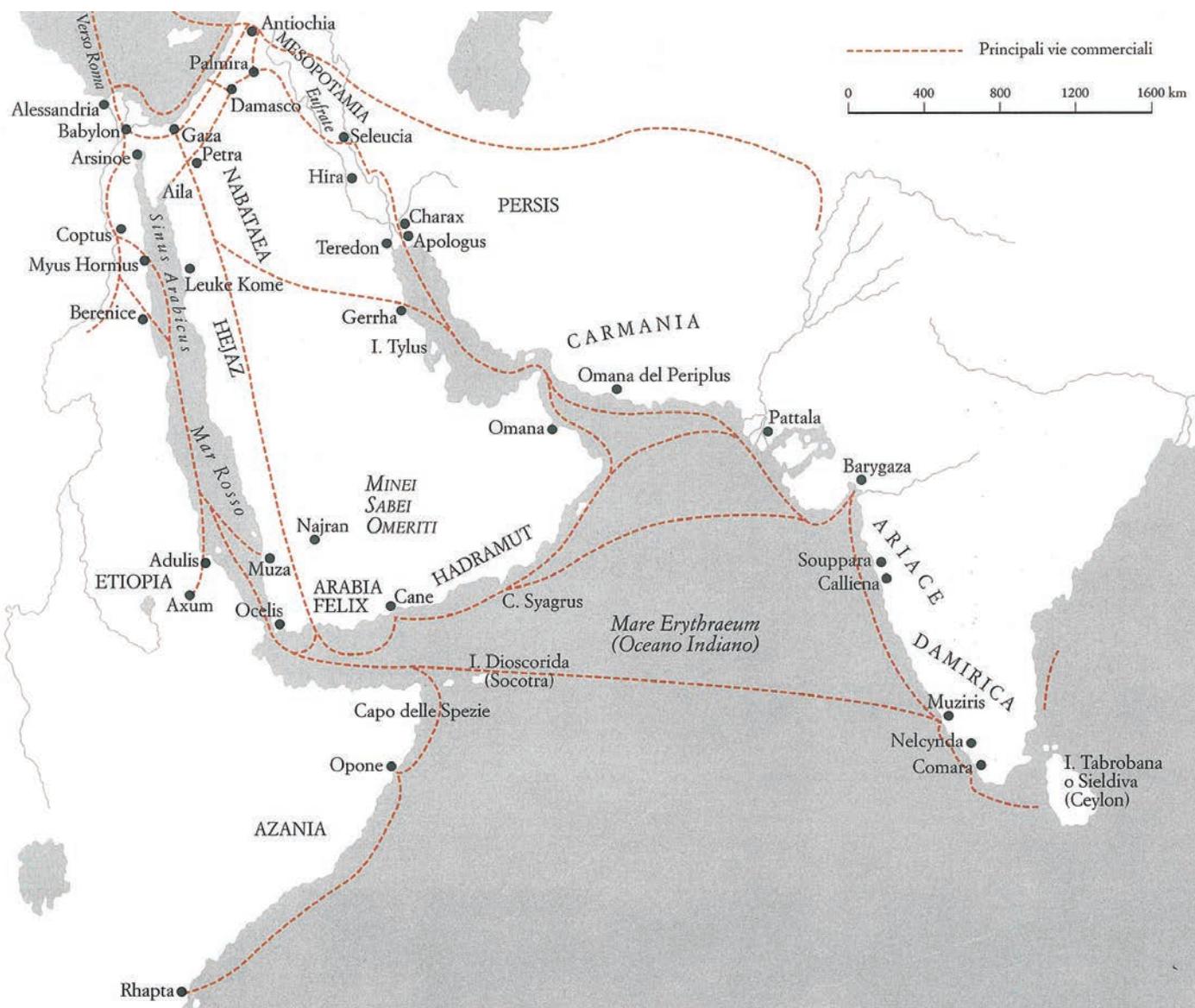


Fig. 1. Adulis e il Mar Rosso nel quadro delle principali vie commerciali tra Mediterraneo e Oceano Indiano nell'antichità (da PICCIRILLO 2002).

restituiscono la dimensione dei traffici e dei contatti con il Mediterraneo⁵. Con il regno cristiano aksumita gli imperatori bizantini tennero frequenti relazioni diplomatiche, al fine di ottenere appoggi non solo nel controllo dei commerci, ma anche nelle vicende militari come le guerre contro i Persiani, nonché nelle dispute cristologiche⁶. Tra il V e il VI secolo, infatti, a più riprese gli imperatori misero a disposizione dei mercanti etiopi navi bizantine, con le quali fare concorrenza ai mercanti persiani nei porti di origine delle merci, le Indie, Ceylon, la costa africana. Inoltre, sia Anastasio che Giustino I armarono l'esercito aksumita per intervenire nell'Arabia sabea, dove tribù giudaiche perseguitavano i cristiani, e per riprendere il controllo del settore meridionale del Mar Rosso: in ciascuna di queste operazioni è testimoniata la rilevanza

strategica della città-porto di Adulis (Cosma Indicopleuste; *Martyrium Sancti Arethae*). Anche Procopio di Cesarea, nella *Guerra Persiana*, riferisce che Giustiniano propose al re aksumita un'alleanza commerciale e militare contro i Persiani, in nome dell'uguaglianza di religione, e chiese che gli Etiopi acquistassero seta dagli Indiani, per rivenderla ai Romani che in tal modo non avrebbero dovuto versare denaro ai nemici.

La cristianizzazione del regno di Aksum

L'adozione ufficiale del cristianesimo nel regno aksumita si colloca intorno alla metà del IV secolo, con la conversione del re Ezana. Sarebbe avvenuta a opera di Frumenzio, prove-

⁵ S. MUNRO-HAY, *The British Museum excavation at Adulis, 1868*, in *Antiquaries Journal*, 69, 1989, pp. 43-52; S. MUNRO-HAY, *Aksum. An African Civilisation of Late Antiquity*, Edinburgh, 1991; W. HAHN, *Aksumite Numismatics - A critical Survey of recent research*, in *Revue Numismatique*, 2000; G. GIROLA, *Monete Aksumite: bilancio italiano*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, CVII, 2006, pp. 473-485; E. A. ARSLAN, *Monete Aksumite di imitazione nel deposito del cortile della Sinagoga di Cafarnaio*, in *Liber Anuus (Studium Biblicum Franciscanum)*, 46, 1996, pp. 307-316, tavv. 17-20; M. A. METLICH, *Aksumite Gold Coins and their Relation to the Roman-Indian Trade*, in *Dal denarius al dinar l'Oriente e la moneta romana*, atti dell'Incontro di Studio (Roma 2004), Roma, 2006, pp. 99-103; D. W. PHILLIPSON, *Ancient Churches of Ethiopia: Fourth-fourteenth centuries*, New Haven, 2009; S. E. SIDEBOTHAM, *Berenike and the ancient maritime Spice Route*, University of California Press, 2011.

⁶ M. PICCIRILLO, *L'Arabia cristiana. Dalla provincia imperiale al primo periodo islamico*, Milano, 2002, pp. 18-25, 202; D. NAPPO, *Roman Policy in the Red Sea between Anastasius and Justinian*, in *Connected Hinterlands: Proceedings of Red Sea IV* (Oxford 2008), L. Blue, J. Cooper, R. Thomas, J. Whitewright (eds.), Oxford, 2009, pp. 71-77; T. POWER, *The Red Sea from Byzantium to the Caliphate (AD 500-1000)*, Cairo - New York, 2012.

niente dalla 'Grande Siria': lo racconta Rufino di Aquileia (345 ca. - 411), che sostanzialmente concorda con le fonti etiopiche pervenute; anche testimonianze epigrafiche e numismatiche documentano tale processo⁷. Divenuto Frumenzio primo vescovo di Aksum per volontà del patriarca di Alessandria Atanasio – nomina che sembra prefigurare la lunga relazione fra le chiese d'Egitto e di Etiopia, tradizionalmente monofisite –, l'imperatore Costanzo II tentò di ricondurre la chiesa etiope all'arianesimo, evidentemente invano nel caso nel 451 un vescovo aksumita fosse realmente intervenuto al concilio di Calcedonia a favore del monofisismo. Anche Adulis, se si presta fede alla notizia che Palladio viaggiò verso l'India per conoscere la filosofia dei bramini in compagnia di Mosè vescovo di Adulis, nel primo quarto del V secolo sarebbe sede episcopale⁸.

Tuttavia, numerosi cristiani, soprattutto fra i mercanti stranieri, dovevano già essere presenti nella regione prima della conversione a corte. L'agiografia locale ricorda inoltre l'arrivo di missionari dall'impero, il loro proselitismo e la fondazione di monasteri, dopo la condanna del monofisismo al concilio di Calcedonia: la più nota è la tradizione dei "nove Santi". La conversione portò all'edificazione di luoghi di culto e a radicali cambiamenti nel rituale funerario regio e aristocratico; centri di irradiazione del cristianesimo furono le principali città, più graduale dovette essere la conversione nelle campagne. All'inizio del VI secolo, un mercante cris-

tiano noto come Cosma Indicopleuste osservava che "ad Aksum e in tutta la regione sotto di essa vi sono ovunque chiese dei cristiani e vescovi, martiri, monaci ed eremiti"⁹.

Caterina Giostra, Serena Massa

LA CITTÀ ANTICA DI ADULIS E LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Il sito di Adulis è ubicato sulla costa sud occidentale del Mar Rosso, all'interno della ben protetta baia di Zula, circa 40 km a sud di Massaua, nell'attuale Eritrea¹⁰. Nel mondo antico fu uno dei più importanti scali nei collegamenti tra Africa orientale e Mediterraneo, lungo la rotta dei traffici delle spezie provenienti dall'India. La vocazione commerciale di Adulis era già attiva in epoca faraonica, nell'ambito dei traffici di materiali preziosi non reperibili in territorio egiziano e ricercati nella Terra di Punt¹¹. Dalle dimensioni di villaggio¹² e di *oppidum*¹³ riportate dalle fonti nella seconda metà del I secolo d.C., uno sviluppo crescente dell'importanza del sito fino all'epoca bizantina è concomitante all'ascesa del regno aksumita, di cui Adulis rappresentava l'accesso al mare¹⁴. La distruzione e l'abbandono di Adulis tra il VII e l'VIII secolo d.C., probabilmente in seguito ad eventi catastrofici naturali più o meno concomitanti con la conquista araba¹⁵, determinarono l'isolamento del regno dall'accesso al mare,

⁷ Sia il re Ezana (metà IV secolo) che il re Kaleb e suo figlio (inizi VI secolo) sono noti anche da iscrizioni bilingue, etiopica e greca, che esaltano imprese militari e aspetti religiosi del loro regno; sulle monete, è dal re Ezana in poi che il simbolo lunare viene sostituito con la croce (ma una datazione dopo il 360 è proposta da W. HAHN, *Numismatische Betrachtungen zur Geschichte von Aksum*, Wien, 2015). Alla conversione al cristianesimo possono aver concorso anche ragioni di convenienza politica. S. KAPLAN, *Ezana's conversion reconsidered*, in *Journal of Religion in Africa*, 13 (2), 1982, pp. 101-109; S. MUNRO-HAY, *Aksum...*, op. cit. (nota 5); D. W. PHILLIPSON, op. cit. (nota 5); P. MARASSINI, *Storia e leggenda dell'Etiopia tardo antica. Le iscrizioni reali aksumite*, con appendice di R. Fattovich, *La civiltà aksumita: aspetti archeologici e una nota editoriale*, a cura di A. Bausi, Brescia, 2014.

⁸ U. MONNERET DE VILLARD, *Mosè vescovo di Adulis*, in *Orientalia Christiana Periodica*, XIII, 1947, pp. 613-623; S. MUNRO-HAY, *Aksum...* op. cit. (nota 5). Sull'esistenza del vescovo Mosè gli studi paiono concordi, mentre non unanimemente viene ritenuta verosimile la partecipazione di un vescovo di Adulis al concilio di Calcedonia: E. HONIGMANN, *Un Évêque d'Adoulis au Concile de Chalcedonie?*, in *Byzantion*, XX, 1950, pp. 295-301; H. BRAKMANN, *Die Einwurzelung der Kirche im spätantiken Reich von Aksum*, Bonn, 1994, pp. 120-122. Sull'opera di Palladio vedi *supra*, nota 4.

⁹ D. W. PHILLIPSON, op. cit. (nota 5), pp. 31-32.

¹⁰ Stato indipendente dal 1993, nell'antichità inseparabile dai territori dell'altopiano, che sono attualmente compresi entro i confini dell'Etiopia.

¹¹ L'ubicazione di Adulis può essere ricompresa nell'ambito della Terra di Punt, identificata nelle regioni che si affacciano sul Mar Rosso meridionale e coincidente forse con la località di WDDT registrata nella lista geografica della XVIII dinastia. Livelli archeologici databili alla metà del II-inizi del I millennio a.C. sono stati documentati dagli scavi archeologici: in questo periodo Adulis è ritenuta parte del complesso culturale afro-arabico, esteso dalle regioni sud arabiche all'altopiano eritreo (R. FATTOVICH, S. MUNRO-HAY, s.v. *Adulis*, in *Encyclopaedia Aethiopica*, 2003, p. 104; K. A. BARD, R. FATTOVICH, *Spatial Use of the Twelfth Dynasty Harbor at Mersa/Wadi Gawasis for the Seafaring Expeditions to Punt*, in *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 2, 2013, pp. 1-13).

¹² *Periplus Maris Erythraei*, 4, 2.6.

¹³ PLINIUS, *Naturalis Historia*, VI, 34.

¹⁴ L'importanza di Adulis come emporio commerciale internazionale è riportata anche da Tolomeo; in epoca tardo antica nelle fonti emerge, oltre al carattere commerciale, un ruolo politico e militare della città. Per questo periodo le fonti sono numerose. La *Topographia Cristiana* di Cosma Indicopleuste, che visitò Adulis nel primo venticinquennio del VI secolo d.C., tramandandoci due testi iscritti su una stele di pietra e un trono di marmo che si trovavano all'ingresso della città. La prima registrava le imprese di conquista di Tolomeo III Evergete (247-222 a.C.) e la cattura di elefanti nella zona di Adulis; la seconda, nota come *Monumentum Adulitanum*, riportava le imprese di un sovrano aksumita di cui è perduto il nome, collocabili presumibilmente nel III secolo d.C. Cosma copiò le iscrizioni per incarico del re di Aksum Kaleb in procinto di muovere guerra contro il regno sud arabico di Hymiar con la flotta alleata bizantina radunatasi nel porto di Adulis. Di questo evento, di portata internazionale, ci parlano anche Procopio di Cesarea e il *Martyrium Sancti Arethae* (*Acta Sanctorum, Octobris*, vol. 10, 747). Rufino di Aquileia è la fonte occidentale principale per la cristianizzazione del regno aksumita, altre notizie sono riportate da Stefano di Bisanzio, Malala e Nonnosio (P. MARASSINI, *Storia e leggenda dell'Etiopia tardo antica. Le iscrizioni reali aksumite con un'appendice di R. FATTOVICH, La civiltà aksumita: aspetti archeologici e una nota editoriale di A. Bausi*, Brescia, 2014; G. W. BOWERSOCK, *The Throne of Adulis: Red Sea Wars on the Eve of Islam (Emblems of Antiquity)*, Oxford, 2013; F. DE ROMANIS, *Cassia, Cinnamomo, Ossidiana, uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma, 2006).

¹⁵ Gli scavi in corso documentano consistenti livelli di inondazione al di sopra dell'ultima fase di vita della città, datata tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo; una spedizione navale araba è riportata nel 640; nel 702 la conquista araba delle isole Dahlak, T. INSOLL, *The Archaeology of Islam in Sub-Saharan Africa*, Cambridge, 2003, p. 51. Più scarse appaiono invece al momento le tracce di incendio documentate dagli scavi di F. ANFRAY, *Deux villes axoumites: Adoulis et Matara*, in Atti del 4 Congresso Internazionale di Studi Etiopici (Roma 1972), Roma 1974, p. 753; R. SUNDSTRÖM, *Archaeological work at the ruins of Adulis and Gabaza*, in E. Littmann, *Preliminary Report of the Princeton University Expedition to Abyssinia*, in *Zeitschrift für Assyriologie*, 20, p. 174; R. PARIBENI, *Ricerche nel luogo dell'antica Adulis (Colonia Eritrea)*, in *Monumenti Antichi*, 18, 1907, cc. 437-572.



Quarta Africae Tabula, Sylvanus Bernardus, 1511



D'Anville 1765



Fig. 2. Confronto tra la cartografia antica (XVI e XVIII secolo) e attuale ubicazione dei principali siti aksumiti menzionati nel testo.

mentre le comunità islamiche stanziatesi lungo la costa si sostituirono ad Aksum nel controllo dei traffici commerciali tra Mediterraneo ed Oceano Indiano¹⁶.

Il nome di Adulis è riportato nella cartografia a partire dal XVI secolo (fig. 2). La riscoperta delle rovine della città antica è descritta nei resoconti di viaggiatori, scienziati e militari che, a partire dagli inizi del XIX secolo, visitarono la regione per scopi diversi¹⁷. La prima esplorazione sul campo risale al 1840¹⁸, nel 1868 i primi scavi, condotti dall'esercito britannico per iniziativa del British Museum, portarono alla scoperta di

una chiesa all'estremità sud-orientale della città¹⁹. Nel 1906 lo svedese Richard Sundström, con l'incoraggiamento di Enno Littmann, compì indagini limitate a nord ovest dello scavo britannico, riportando alla luce un edificio dallo stesso identificato come palazzo²⁰. Una più estesa campagna di scavi venne effettuata da Roberto Paribeni nello stesso anno, i cui risultati sono tuttora fondamentali per la ricostruzione della topografia e delle fasi del sito, dalla preistoria al VII secolo d.C.²¹. Nel 1961-62 nuove ricerche archeologiche furono svolte ad Adulis dalla missione dell'Institut Éthiopien d'Archéo-

¹⁶ D. W. PHILLIPSON, *op. cit.* (nota 5); D. W. PHILLIPSON, *Aksum and the Northern Horn 1000 BC-AD 1300*, Wodbridge, 2012; R. FATTOVICH, *op. cit.* (nota 14).

¹⁷ H. SALT, *A Voyage to Abyssinia and Travels in the Interior of the Country, Executed under the Orders of the British Government in the Years 1809 and 1810*, London, 1814, p. 350, identifica il sito antico in base alla descrizione di abitanti del luogo, senza visitarlo di persona.

¹⁸ Eseguita da Vignaud e Petit durante la spedizione del Lefebvre del 1840, T. LEFEBVRE, *Voyage en Abyssinie exécuté pendant les années 1839, 1840, 1841, 1842, 1843 par une commission scientifique*, III, Paris, 1845, pp. 437-439.

¹⁹ T. J. HOLLAND, H. M. HOZIER, *Record of the Expedition to Abyssinia*, London, 1870; S. MUNRO-HAY, *The British Museum* (nota 5), pp. 43-52.

²⁰ R. SUNDRÖM, *op. cit.* (nota 15).

²¹ R. PARIBENI, *op. cit.* (nota 15). Le ricerche di Paribeni si svolsero contemporaneamente alle indagini della Deutsche Aksum-Expedition, dirette da Enno Littmann nell'area di Aksum e nei siti aksumiti dell'altopiano, altrettanto basilari per l'archeologia e la storia della civiltà aksumita (E. LITTMANN, S. KRENKER, T. von LÜPKE, *Deutsche Aksum-Expedition: herausgegeben von der Generalverwaltung der Königlichen Museen zu Berlin*, Reimer, 1913).

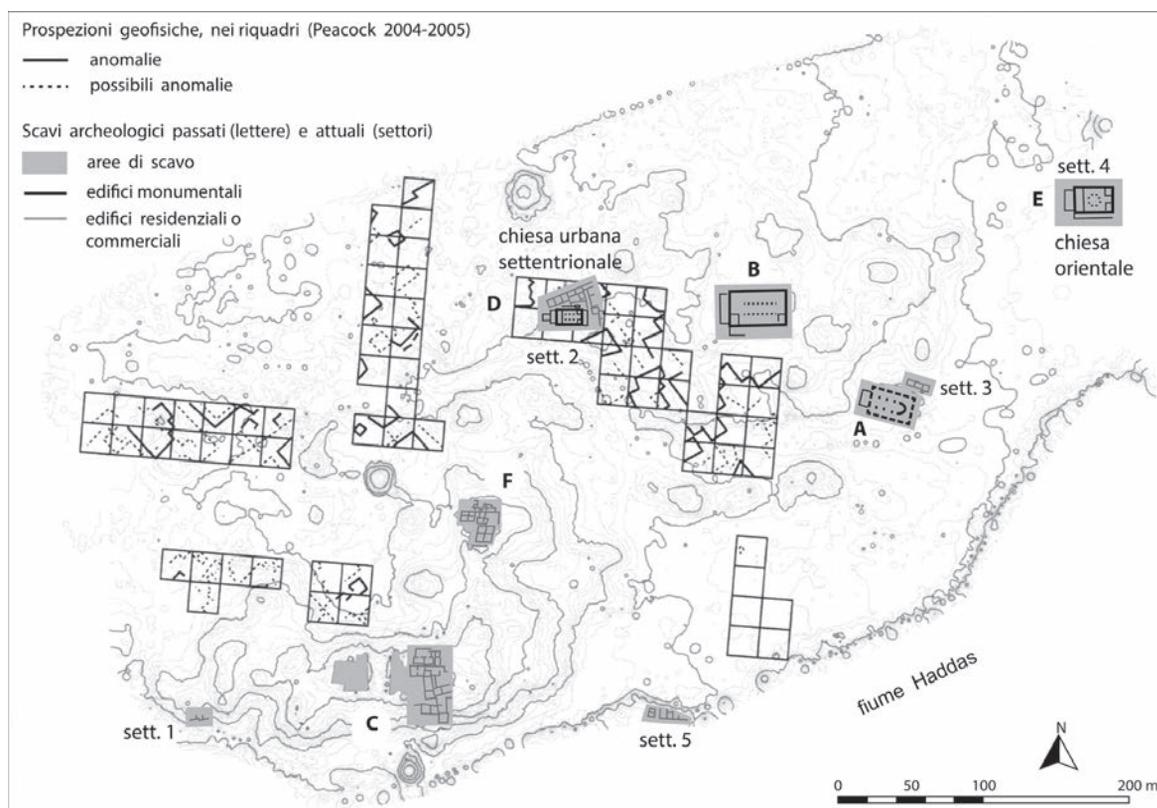


Fig. 3. Il sito archeologico di Adulis: prospezioni geofisiche e scavi passati e attuali (da PEACOCK, BLUE 2007, rielaborata). A: British Museum, 1868; B: R. Sundström, 1906; C, D, E: R. Paribeni, 1907; F: F. Anfray, anni Sessanta.

logie diretta da Francis Anfray. Vennero aperti dei sondaggi nel settore occidentale della città, che riportarono alla luce ambienti di abitazioni pertinenti a più fasi cronologiche²², tuttora visibili. Nel 2004-2005 ricognizioni di superficie della spedizione condotta dall'Università di Southampton hanno anche portato all'identificazione del porto della città in epoca aksumita, in corrispondenza della località di Gabaza, e di approdi più antichi presso l'isola di Diodorus, al largo delle Galala Hills, noti dalle fonti (fig. 3)²³.

Dal 2011 un progetto congiunto italo-eritreo è attivo, finalizzato alla riscoperta, allo studio e alla valorizzazione dei resti archeologici della città, anche con l'intento di creare il primo parco archeologico dell'Africa subsahariana²⁴. Ad oggi sono state condotte cinque campagne di scavo, la cui strategia è stata impostata tenendo conto sia delle priorità scientifiche della ricerca, che della necessità di salvaguardare e conservare i monumenti riportati alla luce in condizioni ambientali difficili. Al momento di avvio dell'attuale proget-

to, il sito si presentava quasi completamente sepolto sotto la sabbia e i cespugli, un paesaggio non molto dissimile da quello descritto dai primi esploratori del XIX e XX secolo.

LA CHIESA URBANA SETTENTRIONALE

Descrizione del complesso. Si tratta di un edificio con impianto basilicale a tre navate delle dimensioni di m 18,80 x 10, orientato est-ovest, posto su un alto basamento di forma tronco piramidale (figg. 4-5)²⁵. L'aula è preceduta da un narcece e termina, ad est, con l'abside oltrepassata iscritta nella muratura perimetrale rettilinea, fiancheggiata da *pastophoria*. Un collegamento tra il vano nord-orientale e la navata, è indicato dal rilievo di Paribeni, ma non è più riscontrabile allo stato attuale. Il settore presbiteriale è sopraelevato di due gradini e separato dall'aula mediante una recinzione, di cui rimangono le fondazioni dei muri nord e sud. È ipotizzabile la presenza di un altare in muratura,

²² F. ANFRAY, *op. cit.* (nota 15).

²³ D. PEACOCK, L. BLUE, *The Ancient Red Sea Port of Adulis, Eritrea. Results of the Eritro-British Expedition 2004-2005*, Oxford, 2007.

²⁴ Il progetto è diretto dal Centro Ricerche sul Deserto Orientale (Ce.R.D.O.) unitamente al Museo Nazionale di Asmara e al Museo di Massaua. Ringraziamo i direttori del progetto, Alfredo e Angelo Castiglioni, per l'opportunità di ricerca scientifica resa possibile dal loro costante impegno organizzativo, che coinvolge nel team italiano l'Università di Napoli "l'Orientale", l'Università Cattolica di Milano e il Politecnico di Milano. Il lavoro non sarebbe possibile senza l'apporto del team eritreo, coordinato da Yohannes Gebreyesus, direttore del Northern Red Sea Regional Museum di Massaua, e la collaborazione delle autorità locali, cui pure vanno i nostri ringraziamenti. Il progetto, finanziato dal Ce.R.D.O., da Piccini Group e dalle autorità locali, ha ricevuto contributi del Ministero degli Esteri nel 2012 e nel 2015. Studi dedicati a diverse tematiche sono stati pubblicati: A. CASTIGLIONI *et al.*, *Christian Architecture of Adulis: Aksumite identity and Mediterranean models*, in *The Horn of Africa in Ancient Times: Phenomena of Interregional Contacts*, 4th International Enno Littmann Conference, (Tübingen, 2014), 1st-4th, in press.; S. BORTOLOTTI, N. CATTANEO, S. MASSA, C. TEDESCHI, *Adulis, una città-porto tra Mediterraneo e Oceano Indiano: archeologia e restauro*, in *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici: approcci scientifici e problemi di metodo*, 29^o Convegno Internazionale Scienza e Beni culturali (Bressanone 2013), Venezia, 2013, pp. 923-934; *Complex Archaeological Sites: an integrated stratigraphic framework for progressive knowledge acquisition and representation*, in M. Boriani, R. Gabaglio, D. Gulotta (Eds.), *Built Heritage 2013, Monitoring Conservation Management*, Atti del Convegno (Milano 2013), Milano 2013, pp. 719-728; C. ZAZZARO *et al.*, *The Contribution of the Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" to the 2013-2014 Eritrean-Italian Archaeological Field Season at Adulis*, in *Newsletter di Archeologia CISA*, vol. 5, 2014, pp. 507-590.

²⁵ Allo scavo della chiesa settentrionale partecipano Chiara Mandelli e Paolo Lampugnani; Isaias Tesfagzi; Ibrahim Mussa del Museo Nazionale di Asmara e del Museo Regionale di Massaua. Le figure 4 e 7 si devono a Nelly Cattaneo, Politecnico di Milano.

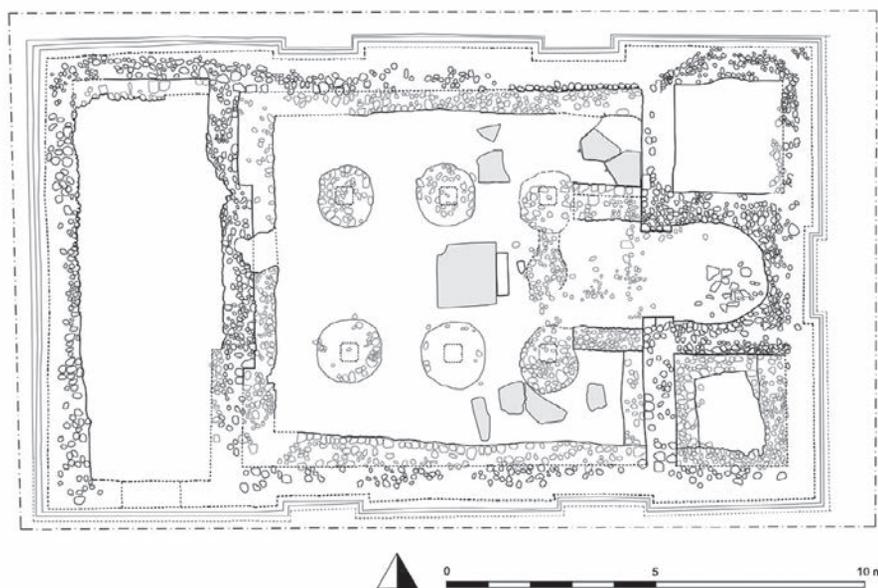


Fig. 4. Planimetria generale della chiesa urbana settentrionale.

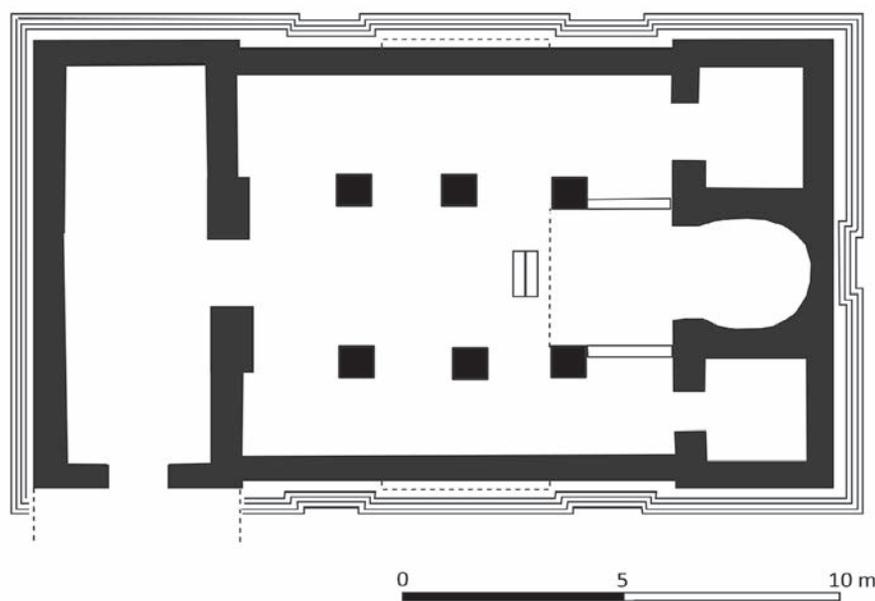


Fig. 5. Planimetria schematica della chiesa urbana settentrionale.

di cui restano tracce della base, al centro del presbiterio. Lo spazio interno dell'aula, pavimentata in grandi lastre di

l'edificio pagano e quello cristiano, sulla base dei materiali rinvenuti al piede del basamento, in particolare una moneta d'oro di Endubis della fine del III secolo e le stesse tipologie di anfore costolate rinvenute sia al piede del basamento che nei livelli della chiesa.

²⁶ Paribeni, notando la differenza tra edificio sommitale e basamento, ipotizzò che potesse trattarsi di due distinte costruzioni, di cui la più antica rappresentata dalla struttura piramidale, che interpretò come tempio consacrato al culto del sole, definendolo 'ara solis adulitana'. Tale ipotesi è sempre stata tenuta in considerazione dagli studi successivi (che non escludono la presenza di culti pagani precedenti la chiesa cristiana), come documentato in altri contesti aksumiti e più in generale (A. MANZO, *Considerazioni sull'architettura dell'Etiopia antica*, in *Rassegna di Studi Etiopici*, 39, 1997, pp. 155-172; F. ANFRAY, *Observations sur la construction axoumite*, in *Aethiopia et Orientalia, Studi in onore di Yaqob Beyene*, Napoli, 2012, pp. 2-23). Il rinvenimento, documentato da Paribeni, di una statuina di dea Madre e di fosse rituali negli strati sottostanti il basamento della chiesa potrebbe far ipotizzare una situazione simile anche ad Adulis, per cui in un luogo già deputato al culto pagano si edificò la chiesa cristiana. Circa la datazione dei due culti però lo stesso Paribeni notava il breve intervallo di tempo intercorso tra l'edificio pagano e quello cristiano, sulla base dei materiali rinvenuti al piede del basamento, in particolare una moneta d'oro di Endubis della fine del III secolo e le stesse tipologie di anfore costolate rinvenute sia al piede del basamento che nei livelli della chiesa.

²⁷ E. FRITSCH, M. GERVERS, *Pastophoria and Altars: Interaction in Ethiopian Liturgy and Church Architecture*, in *Aethiopia*, 10, 2007, pp. 7-51. Circa il collegamento di solito esistente tra almeno uno degli ambienti laterali al settore presbiteriale e la navata nelle chiese paleocristiane dell'Egitto: P. GROSSMANN, *Christliche Architektur in Ägypten*, Leiden-Boston-Köln, 2001, p. 27.

²⁸ M. HELDMAN, *Early Byzantine Sculptural Fragments from Adulis*, in *Études Éthiopiennes*, 1, 1994, pp. 239-252; E. FRITSCH, M. GERVERS, *op. cit.* (nota 27); P. MARASSINI, *op. cit.* (nota 14).

²⁹ Si tratta delle chiese di: Babisqa, Banqusa, Batuteh, Ba'uda, Fafertin, El-Furqan, Kharab Shams, Ruweyeh, Sinkhar, Qal'at kaloteh: P. CASTELLANA, R. FERNÁNDEZ, *Chiese siriane del IV secolo*, Milano, 2013.

³⁰ A. MANZO, *Coins*, in *The Contribution of the Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" to the 2013-2014 Eritrean-Italian Archaeological Field Season at Adulis*, in *Newsletter di Archeologia CISA*, 5, pp. 552-553.

scisto, è suddiviso da tre pilastri per lato. Il monumentale basamento è costruito con blocchi di basalto accuratamente squadrati alternati a corsi di lastre di scisto, legati con argilla, con un perimetro mosso da aggetti e rientranze e in elevato digradante con riseghe a intervalli regolari, tipico dell'architettura aksumita²⁶.

Circa i modelli di riferimento per la planimetria della chiesa, la disposizione degli spazi e soprattutto l'abside a "ferro di cavallo" all'interno del "sanctuaire carré", così come gli ambienti laterali, di cui in particolare quello settentrionale poteva essere riservato alla preparazione del pane e del vino²⁷, documentano gli stretti legami originari della chiesa adulitana con la Siria, generalmente riconosciuti a proposito dell'architettura cristiana dell'Etiopia antica²⁸. I confronti più vicini per la pianta della chiesa settentrionale di Adulis sono rappresentati dalle chiese della Siria settentrionale²⁹.

Cronologia. Nelle ultime due campagne di scavo è stato raggiunto il livello di fondazione del basamento, costituito da un potente riempimento di terra mista a frammenti di ossi, conchiglie, carboni e ceramica. Lo stesso riempimento è presente nelle fondazioni dell'elevato della basilica, con materiali che consentono di datare la costruzione del corpo edilizio unitario, basamento e chiesa, nella seconda metà del IV secolo. In particolare sono significativi una moneta di Ezana (345-375 d.C.) pertinente alle serie coniate prima della conversione e un frammento di sigillata africana di produzione D1 di forma Hayes 67 rinvenuti nella fondazione del basamento (fig. 6,a-b); inoltre, una moneta dalla fondazione del pilastro centrale della navata meridionale, attribuibile a Endubis o Aphilas, dunque ad un periodo compreso tra la fine del III e

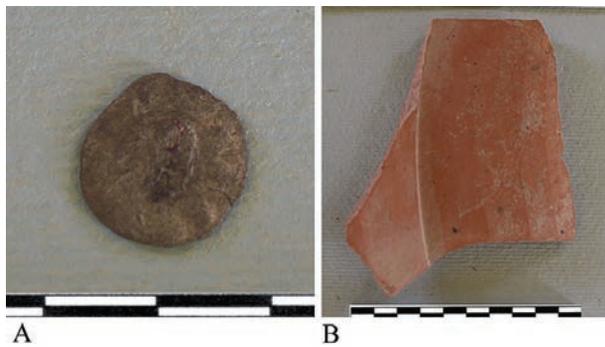


Fig. 6. A: Moneta di Ezana, 345-360 circa. B: Sigillata africana, produzione D1, forma Hayes 67, seconda metà IV - inizi V secolo d.C.

di Wazeba e H 18 di Ezanas) non fu più coniata dopo l'emissione dei tipi con la simbologia cristiana e probabilmente uscì dalla circolazione presto, sostituita dalle monete in argento di "nuovo stile"³¹.

Il dato di scavo offre quindi per la prima volta un riferimento cronologico per le chiese aksumite, che costituisce una preziosa conferma alla testimonianza delle fonti testuali sulla precoce cristianizzazione del regno, annoverato tra le più antiche civiltà cristiane del mondo³². Il quadro generale della documentazione archeologica finora nota presenta infatti molte incertezze sulla fondazione e cronologia delle prime chiese del regno aksumita, che dovettero caratterizzare la trasformazione della 'geografia del sacro' con la nascita del paesaggio cristiano, immediatamente riconoscibile nello spazio urbano e, in seguito, nelle campagne. Unanimente viene ribadita la quasi totale mancanza di elementi di datazione, e in generale una cronologia iniziale di edificazione delle chiese non anteriore al VI secolo d.C.³³, ad eccezione forse della cattedrale della metropoli, la cui costruzione viene attribuita a Ezana oppure, più tardi, a Kaleb, oscillando tra la seconda metà del IV e la prima metà del VI secolo³⁴. Gli edifici a pianta basilicale noti presentano proposte di datazioni incerte³⁵. La chiesa settentrionale di Adulis, con i nuovi dati di scavo, contribuisce pertanto a colmare il divario cronologico esistente tra la testimonianza delle fonti testuali sulla cristianizzazione dell'Etiopia e la nascita dell'architettura religiosa per il nuovo culto, voluta da un evergetismo originariamente elitario e urbano, finalizzato anche alla costruzione da parte dei re aksumiti di relazioni internazionali³⁶.

La sepoltura a inumazione. Adiacente al lato settentrionale del basamento, nell'ultima campagna di scavo è stata



A



B

Fig. 7. Inumazione presso il perimetrale nord della chiesa settentrionale. A: Rilievo laser della chiesa settentrionale, il rettangolo rosso indica la sepoltura. In sovrapposizione il rilievo degli scavi Paribeni. B: la sepoltura.

scoperta, al di sotto di strutture murarie già note a Paribeni, una sepoltura ad inumazione entro cassa litica (fig. 7,a-b). Il corpo dell'inumato era stato depresso avvolto in un suda-

³¹ Devo la lettura della moneta e le considerazioni sulla datazione e circolazione alla cortesia del Dr. Giuseppe Girola, della Società Numismatica Italiana.

³² E. HEIN, B. KLEIDT, *Ethiopia: Christian Africa*, Ratingen, 1999; S. MUNRO-HAY, *Aksum* (nota 5); D.W. PHILLIPSON, *op. cit.* (nota 5)

³³ M. HELDMAN, *Church buildings*, in *Encyclopaedia Aethiopia*, Vol. 1, S. Uhlig (ed.), Wiesbaden, 2003; D. W. PHILLIPSON, *Foundations of an African Civilisation. Aksum and the northern Horn 1000 BC-AD 1300*, Woodbridge, 2012, p. 126.

³⁴ D. W. PHILLIPSON, *op. cit.* (nota 5), pp. 37-40.

³⁵ Si tratta delle chiese di Bieta Giyorgis, di Kaleb e Gabra Masqal ad Aksum, e di quelle individuate a Wuchate Golo, Matara, Enda Chergos, Haoulti-Melazo; Agula (L. RICCI, R. FATTOVICH, *Scavi archeologici della zona di Aksum, Bieta Giyorgis*, in *Rassegna di Studi Etiopici*, 31, 1987, pp. 123-197; E. LITTMANN, S. KRENKER, T. von LÜPKE, *op. cit.* (nota 21); H. DE CONTENSON, *Les Fouilles à Ouchatei Golo, près d'Axoum, en 1958*, in *Annales d'Ethiopie*, 4, 1961, pp. 3-14; IDEM, *Les fouilles à Haoulti-Melazo en 1958*, *ibid.*, pp. 39-60; F. ANFRAY, *op. cit.* (nota 14).

³⁶ N. FINNERAN, *Ethiopian Christian material culture: the international context. Aksum, the Mediterranean and the Syriac worlds in the fifth to seventh centuries*, in Harris A. (ed.), *Incipient globalization? Long-Distance Contacts in the Sixth Century*, BAR International Series 1644, 2007, pp. 75-89. La diffusione nelle campagne e in più larghi contesti sociali è documentata più tardi, dalla fine del V secolo, anche dalla ceramica decorata con il motivo della croce. Ci si riserva di approfondire in altra sede il tema delle produzioni ceramiche e dei vetri di epoca tardo antica e bizantina, che accanto alle produzioni locali presentano importazioni dal Mediterraneo, non solo dall'area orientale ma anche dalla Tunisia, come già detto a proposito del frammento di sigillata africana rinvenuto nelle fondazioni della chiesa.

rio, con lo sguardo rivolto ad oriente. La tipologia della struttura tombale, sconosciuta nel rituale funerario aksumita prima dell'avvento del cristianesimo, l'orientamento della stessa e l'assenza di oggetti di corredo, ne segnalano l'adesione ai modi di seppellimento cristiani. Tale evidenza permette di avanzare l'ipotesi di una funzione funeraria della chiesa urbana, indagata anche all'interno dell'edificio, finora senza conferme come già era accaduto a Paribeni, che aveva raggiunto livelli molto profondi sia nel nartece che nell'aula. Uno scasso nella muratura perimetrale ovest dell'aula, riscontrato nei recenti scavi, può segnalare che la ricerca di sepolture era già stata intrapresa anche prima nel Novecento, forse addirittura in epoca antica. È in ogni caso evidente l'attrazione esercitata dalla chiesa nei confronti della tomba, che analogamente all'edificio segue un orientamento nettamente divergente dal tessuto urbano circostante, le cui strutture si dispongono da nord ovest a sud est (fig. 7,a).

Finora si tratta dell'unica sepoltura di individuo adulto rinvenuta nella città attribuibile ad una fase precedente i nuclei cimiteriali musulmani³⁷. Alcune tombe di infanti entro anfora, attribuibili alla fase tardo antica, sono pure state individuate da Paribeni presso l'angolo sud occidentale del basamento e presso il muro meridionale di un ambiente a nord della chiesa³⁸. È difficile, in assenza di contestualizzazione stratigrafica, stabilire se queste sepolture di infanti siano coeve all'inumazione di adulto, o se si tratti invece del riflesso di una situazione di degrado e rovina del tessuto urbano, per cui nelle ultime fasi di occupazione di Adulis, minacciata dalla pressione musulmana, si seppelliva presso le case, oppure se si tratti semplicemente del consueto trattamento riservato agli infanti di sepoltura presso la casa. Il problema è al momento aggravato dalla mancanza di indizi circa l'ubicazione della o delle necropoli che necessariamente dovevano servire l'insediamento antico, presumibilmente in aree esterne al nucleo abitato come si riscontra, ad esempio, ad Aksum.³⁹

La prosecuzione delle indagini potrà meglio chiarire la relazione tra sepoltura ed edificio, verificando se si tratti di un caso isolato. Sepolture pertinenti ad una comunità cristiana potevano essere presenti ad Adulis ben prima dell'adozione ufficiale del cristianesimo da parte del regno aksumita. È infatti noto il ruolo che le comunità portuali e i mercanti, in particolare giudei, ebbero nella diffusione del

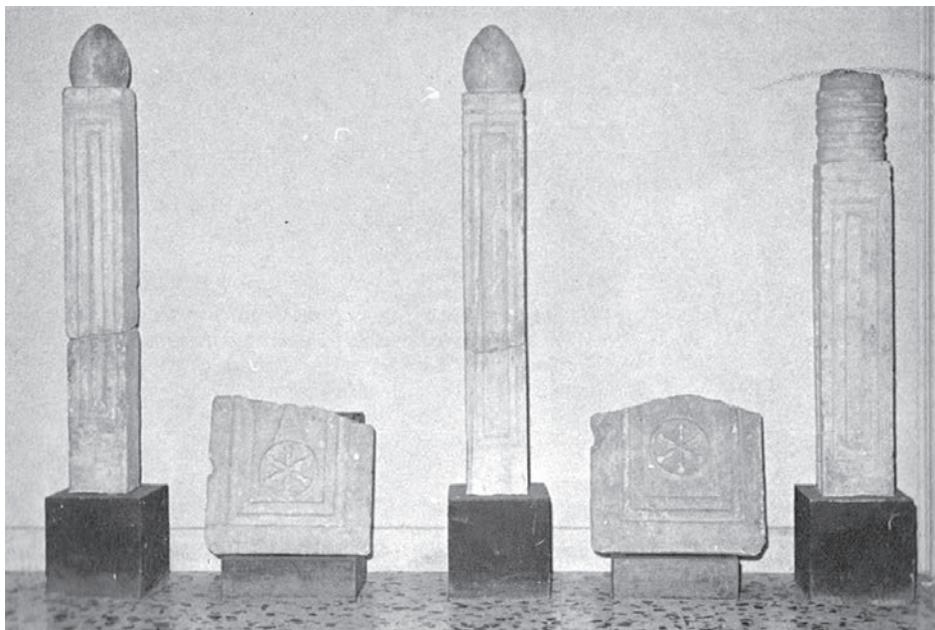


Fig. 8. Elementi in marmo dell'arredo liturgico dalla chiesa settentrionale (da MUNRO-HAY 1989).

cristianesimo a partire dalle prime comunità presso Alessandria d'Egitto nel I secolo⁴⁰. È poi agli inizi del III secolo che le fonti documentano l'esistenza di cimiteri cristiani ad Alessandria, a Cartagine, Roma e in molte altre località del Mediterraneo⁴¹.

L'arredo liturgico. Ad un'epoca successiva alla costruzione dell'edificio è riferibile il rinnovamento o arricchimento dell'arredo liturgico, documentato dalle suppellettili e dai motivi decorativi tipici del repertorio bizantino del tardo V - inizi VII secolo, che Paribeni rinvenne non *in situ*, ma all'esterno della chiesa, in rovina⁴². Si tratta di frammenti di lastre marmoree decorati a rilievo con il motivo della croce su globo stellato, terminante con disco stellato o globo stellato, di frammenti con raffigurazione del Golgota e della croce entro corona di alloro, parte, insieme ai pilastri, dei cancelli della recinzione presbiteriale (fig. 8). Per questi arredi, realizzati in marmo proveniente dalle cave del Proconneso o poco lontano, è stata ipotizzata dalla Heldman una importazione sotto forma di prodotto già lavorato, probabilmente trasportati via mare ad Adulis dal porto di Aila, punto di arrivo delle strade romane e delle piste carovaniere della costa mediterranea della Siria. Da questo porto, come già ricordato, arrivavano ad Adulis ingenti carichi di derrate alimentari.

L'arredo marmoreo delle chiese di Adulis è finora privo di paralleli nell'ambito dell'architettura cristiana dell'Etiopia antica. Questa evidenza si colloca cronologicamente sullo sfondo del contesto storico e politico che, nel VI secolo, coinvolse la città portuale in eventi di portata internazionale.

³⁷ Nuclei di tombe musulmane si sono inseriti in diverse aree dell'abitato antico reimpiegando nella costruzione delle tombe elementi delle architetture adulitanne.

³⁸ R. PARIBENI, *op. cit.* (nota 15).

³⁹ Il quadro delle conoscenze sul rituale funerario aksumita è in genere molto parziale, in quanto sono note quasi esclusivamente tombe di rango aristocratico, forse i monumenti più famosi della civiltà aksumita per via delle monumentali stele che le caratterizzano: D.W. PHILLIPSON, *op. cit.* (nota 5); R. FATTOVICH, *op. cit.* (nota 14).

⁴⁰ R. TOMBER, *op. cit.* (nota 1).

⁴¹ V. FIOCCHI NICOLAI, *Le catacombe romane*, in *Lezioni di Archeologia Cristiana*, a cura di F. Bisconti e O. Brandt, Città del Vaticano, pp. 273-360.

⁴² M. HELDMAN, *op. cit.* (nota 35); alcuni dei frammenti si trovano presso il Museo Nazionale di Asmara, C. ZAZZARO, *The Ancient Red Sea port of Adulis and the Eritrean Coastal Region. Previous investigations and museum collections* (BAR International Series, 2569), Oxford, 2013, pp. 31-32.

Verso il 525 d.C. ad Adulis si radunò la flotta alleata degli imperi bizantino e aksumita, guidata dal re di Aksum Kaleb, per muovere verso l'altra sponda del mar Rosso, in territorio sudarabico, contro il re di Himyar, Yusuf. L'azione di guerra, promossa dall'imperatore Giustino I e dal Patriarca di Alessandria Timoteo III, era la risposta alla grave persecuzione subita dalla popolazione cristiana di Nagrān, massacrata dal re di religione ebraica. L'occasione di portare la guerra in suolo himyarita, oltre agli interessi religiosi, serviva le mire espansionistiche del regno aksumita e la volontà di Bisanzio di minare l'impero persiano. I giudei godevano le simpatie dei Persiani, come anche una larga confederazione di tribù del deserto. Il regno giudaico d'Arabia ebbe termine nel 525, quando Aksum impose un proprio regno cristiano, ma le persecuzioni himyarite lasciarono traccia nelle fonti arabe, siriane e greche, di cui le più importanti, per quanto riguarda il ruolo giocato da Adulis, sono il "Martirio di Areta", la *Topographia cristiana* di Cosma Indicopleuste e la *Guerra Persiana* di Procopio⁴³. Considerando la vicinanza temporale tra gli avvenimenti di ampio respiro storico ora ricordati e la datazione della decorazione marmorea della chiesa settentrionale di Adulis, nonché della chiesa scavata dal British Museum, non sfugge la concomitanza tra questi eventi e la cospicua presenza di arredi liturgici provenienti dal mondo mediterraneo bizantino, in misura che non trova analogo riscontro nelle altre chiese aksumite note per il VI secolo. Appare suggestiva l'ipotesi di una committenza pubblica di elevato livello, ecclesiastica o laica, la cui volontà mirava ad esaltare gli stretti legami tra Bisanzio e Aksum e il ruolo strategico e politico della città porto di Adulis in quel particolare momento.

Manufatti di pregio e derrate dal Mediterraneo. Significative testimonianze dell'importazione o imitazione di manufatti bizantini sono rappresentate dalle due croci pettorali in oro e pietre preziose rinvenute da Paribeni nell'area della chiesa settentrionale, di cui una recante l'iscrizione in greco *Aaronos kerikou* (fig. 9).

L'intensità dei contatti con l'Occidente è testimoniata ad Aksum, oltre che dai prodotti importati, da manufatti che imitano le produzioni occidentali in bronzo e vetro⁴⁴. La presenza delle imitazioni è particolarmente significativa per valutare il grado di diffusione dei modelli culturali di riferimento presso gli strati più larghi della popolazione, che emulano la moda internazionale delle élite aristocratiche mediterranee. A partire dall'epoca tardo antica i contatti tra il porto di Adulis e il Mediterraneo si intensificano, te-



Fig. 9. Croce pettorale aurea con iscrizione sui due lati (da PARIBENI 1907).

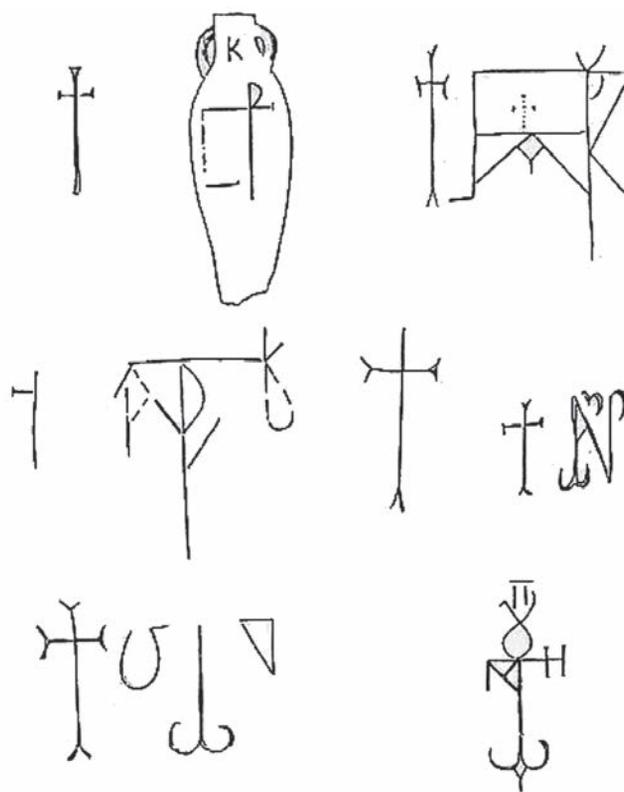


Fig. 10. Monogrammi riconosciuti sulle anfore (da PARIBENI 1907).

stimonati oltre che dalle architetture religiose, da ingenti quantità di derrate alimentari. Vino e datteri importati dal porto di Aqaba giungevano ad Adulis in anfore che recano spesso *tituli picti* con un monogramma cristiano, per cui è ipotizzabile un legame tra la chiesa e i centri produttori (fig. 10)⁴⁵. Tra questi vi sono alcuni nomi particolarmente significativi: Meropius è il parente che accompagna Frumenzio ed

⁴³ P. MARASSINI, *op. cit.* (nota 14), pp. 109-178.

⁴⁴ A. MANZO, *Aksumite Trade and the Red Sea Exchange Network: A View from Bieta Giyorgis (Aksum)*, in *People of the Red Sea. Proceedings of the Red Sea Project II* (London 2004), London 2005.

⁴⁵ D. PIERI, *Les centres de production d'amphores en Méditerranée orientale durant l'antiquité tardive: quelques remarques*, in *LRCW 2: late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean*, M. Bonifay, J. C. Tréglià (eds.) (BAR International Series, 1662), Oxford, 2007, p. 612.

Edesio nel viaggio che segna l'introduzione del cristianesimo alla corte aksumita. La presenza di questo nome ad Adulis è un indizio della notorietà della vicenda narrata dalle fonti, per cui al proprietario del vaso poteva essere stato dato lo stesso nome del personaggio storico. Il nome Ario, legato all'eresia ariana, divenne odiato in seguito alla diffusione della dottrina monofisita, e non è pensabile potesse essere usato dopo la fine del V secolo. Il nome *Sion* potrebbe indicare che l'anfora era destinata ad una chiesa in particolare tra quelle di Adulis. La direzione in cui possono essere lette le lettere è un ulteriore indizio circa la provenienza dei monogrammi dall'area orientale⁴⁶.

Da tempo è stato evidenziato il ruolo delle vie commerciali e in particolare l'apporto dei mercanti giudei nella diffusione del cristianesimo lungo i porti del Mar Rosso⁴⁷; le anfore con monogrammi cristiani di Adulis si inseriscono nel tema del coinvolgimento della Chiesa nei traffici a lungo raggio, suggerito per ciò che concerne l'uso rituale di incensi e spezie dal *Liber Pontificalis*, ma ipotizzabile anche per l'uso rituale del vino. Nonostante l'atteggiamento ufficiale di distacco dal commercio, la crescente ricchezza della Chiesa e le estese proprietà terriere facenti capo ai vescovi, per quanto riguarda ad esempio la Tunisia potrebbero testimoniare, unitamente

alla vasta diffusione di simboli e temi cristiani tramite la sigillata e le lucerne africane, la cui manifattura era strettamente connessa alla proprietà terriera e alla produzione di derrate, una diversa realtà, adombrata nei riferimenti alla flotta posseduta dalla chiesa alessandrina. Una sede vescovile ad Adulis, come già ricordato, è documentata dalle fonti⁴⁸.

Serena Massa

LA CHIESA ORIENTALE

Dal 2014 la missione archeologica ad Adulis ha in corso di scavo anche il secondo edificio cristiano già riportato alla luce da Roberto Paribeni: la chiesa orientale⁴⁹. Collocata a est della città antica (fig. 3), di essa si erano perse le tracce sotto i depositi alluvionali. Nonostante le ricerche dell'inizio del Novecento avessero già asportato buona parte della stratigrafia archeologica interna, comunque scarsa, il riconoscimento di alcuni lembi superstiti e la più rigorosa analisi delle strutture ha permesso di puntualizzare la sequenza delle attività e vari aspetti formali e tecnologici della lettura architettonica, che vengono esposte in questa sede per la prima volta;

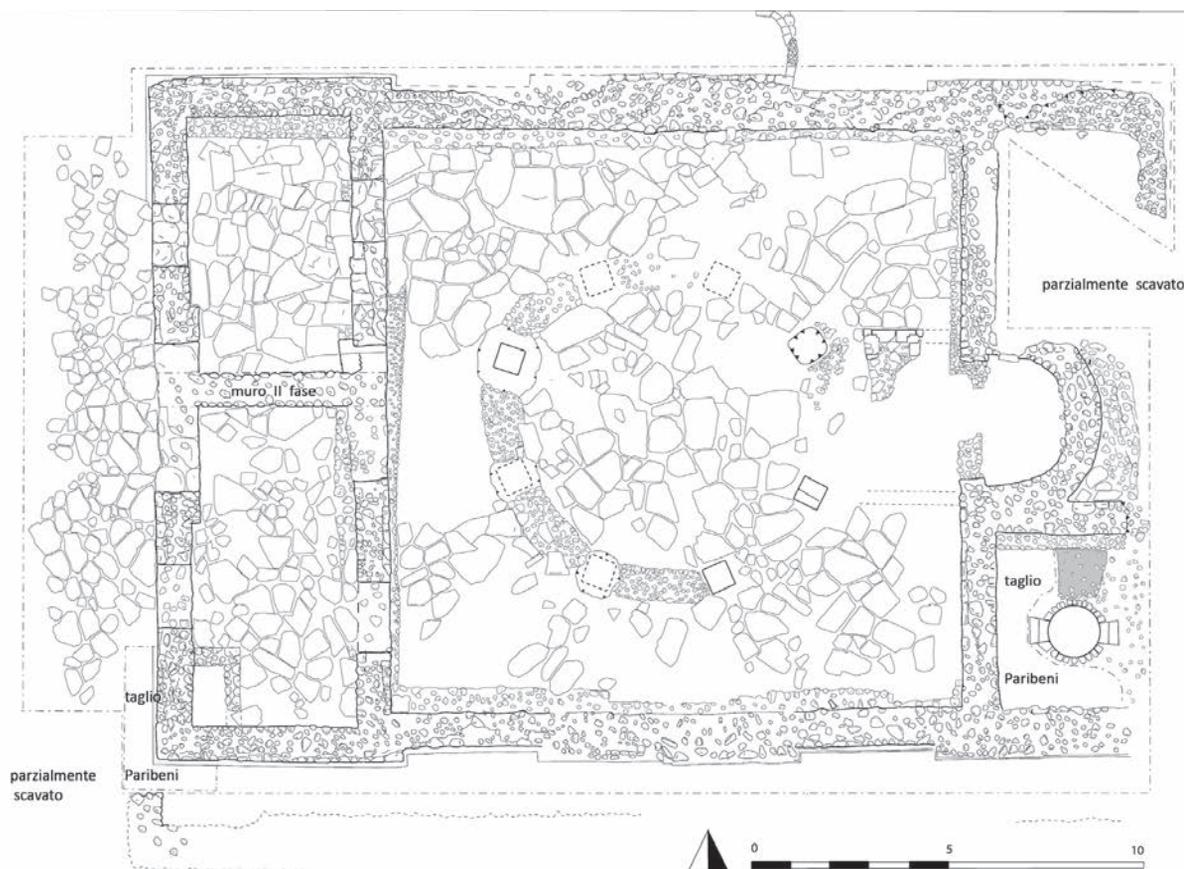


Fig. 11. Planimetria generale della chiesa orientale (dopo la campagna del 2015).

⁴⁶ E. LITTMANN, *Griechische Monogramme aus Syrien und aus Abessinien*, in *Rivista degli Studi Orientali*, XXXII, 1957, pp. 749-756.

⁴⁷ R. TOMBER, *Bishops and traders: the role of Christianity in the Indian Ocean during the Roman period*, in *Natural resources and Early Christianity in East Africa and Red Sea/Indian*, J. Starkey, P. Starkey, T. Wilkinson (eds.), Oxford, 2007, pp. 219-226, con riferimenti precedenti; E.H. SELAND, *Early Christianity in East Africa and Red Sea/Indian Ocean Commerce*, in *African Archaeological Review*, 31, 2014, pp. 637-647.

⁴⁸ Cfr. nota 8.

⁴⁹ R. PARIBENI, *Op. cit.* (nota 15), 18, 1907, coll. 530-540, tav. XI. Alla consegna del presente testo (novembre 2015) sono state svolte due campagne di scavo (2014 e 2015) e si prevede di proseguire le ricerche sul campo nel gennaio-febbraio 2016, con la direzione scientifica della scrivente e la collaborazione di Leonardo De Vanna, Chiara Mandelli (responsabile dei materiali) e Gabriele Zanazzo e degli archeologi eritrei Frezgi Dawit (National Museum of Asmara) e Tigesti Beidu (Northern Red Sea Regional Museum of Massaua). Rilievi e foto presentati da chi scrive in questa sede sono della scrivente: la planimetria generale è stata ricavata dal rilievo laser scanner effettuato da Nelly Cattaneo (Politecnico di Milano).

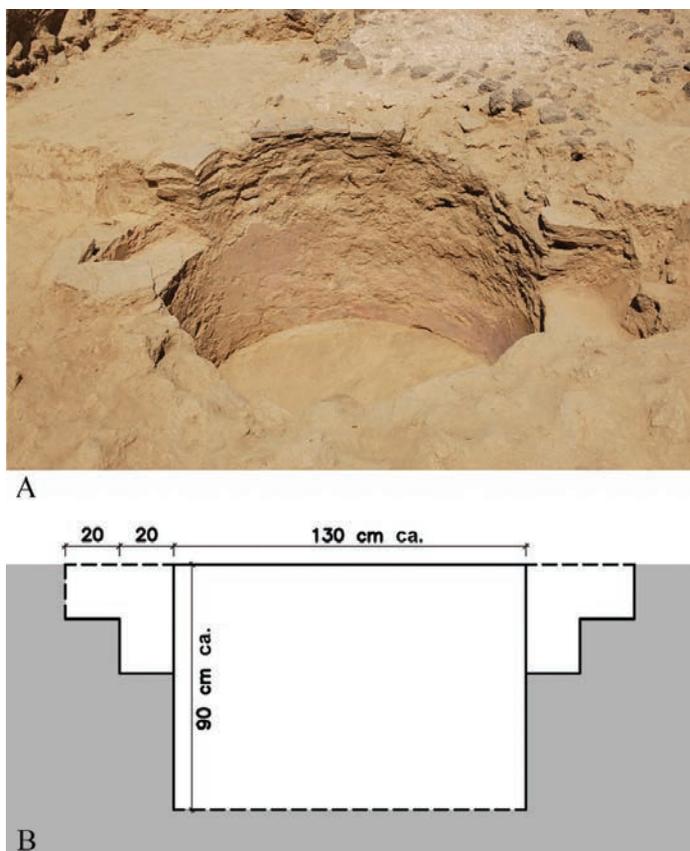


Fig. 12. La chiesa orientale: il fonte battesimale nel vano sud-orientale.
A: foto da sud-est; B: sezione schematica est-ovest.

inoltre, le indagini sul campo vengono ora estese all'esterno dell'edificio. Contestualmente, è stata avviata la riflessione sulla funzione del complesso, nonché sui possibili modelli e sulle influenze culturali nella scelta della planimetria che, insieme ai materiali scultorei importati, possono contribuire a restituire la molteplicità delle relazioni che interessarono la città-porto di Adulis, da quelle medio-orientali a quelle di ambito copto.

Descrizione del complesso. Anche questo edificio è orientato est-ovest ed è posto su un alto basamento. Le sue dimensioni sono di m 26 x 18 circa, ma si dilatano se si considera il piano del sagrato antistante la facciata. L'ingombro complessivo è di forma rettangolare (fig. 11); tuttavia, l'aula è quadrata e il suo spazio centrale era delimitato da 8 pilastri disposti in cerchio; a est, due vani quadrangolari si affiancano all'abside; un narteca rettangolare conclude l'edificio a ovest. Il vano sud-orientale aveva funzione battesimale: la vasca è circolare; due gradini a est e due a ovest permettevano l'immersione del battezzando, ma non raggiungevano il fondo (fig. 12). Questo, oggi asportato, viene descritto dal Paribeni come "ricoperto di cocciopesto". Le pareti intonacate conservano ancora tracce di pittura rossa. All'esterno della vasca, il vano presenta un piano in malta, conservato nella porzione settentrionale, mentre il settore a ovest e a sud del fonte è stato intaccato da un saggio effettuato in passato per osservare le fondazioni del muro di divisione a ovest del vano.

L'abside è poco profonda, con profilo esterno circolare che non raggiunge il limite di fondo (fig. 13,a). All'interno, il presbiterio quadrangolare era sopraelevato di un gradino; un secondo innalzamento del piano poteva trovarsi nell'abside. Il settore era delimitato da una recinzione: sul lato settentrionale ne restano in posto elementi della base in basalto, con



A



B



C

Fig. 13. Particolari della chiesa orientale. A: l'abside da est; B: base della recinzione presbiteriale; C: paramento murario in basalto e scisto dei perimetrali e dei muri divisorii.

due incavi per l'inserimento dei pilastri e qualche lastra di scisto, residuo del piano originario (fig. 13,b); almeno parte delle lastre in marmo e alabastro trovate dal Paribeni durante lo scavo della chiesa sono verosimilmente da attribuire a questa recinzione. Quanto al pavimento, lastre di scisto di estrazione locale, a profilo irregolare accostate, erano impiegate nell'aula, nel narteca, nel sagrato e all'esterno dell'abside. Lastre di scisto si trovano anche nelle murature, disposte su filari regolari alternati a elementi poligonali o parallelepipedi di basalto, anche questo cavato in banchi poco distanti dalla città (fig. 13,c). Di basalto erano i blocchi squadrati delle basi dei pilastri centrali. Le recenti indagini hanno appurato la presenza di spessi setti murari tra i pilastri, al di sotto del piano pavimentale; verosimilmente

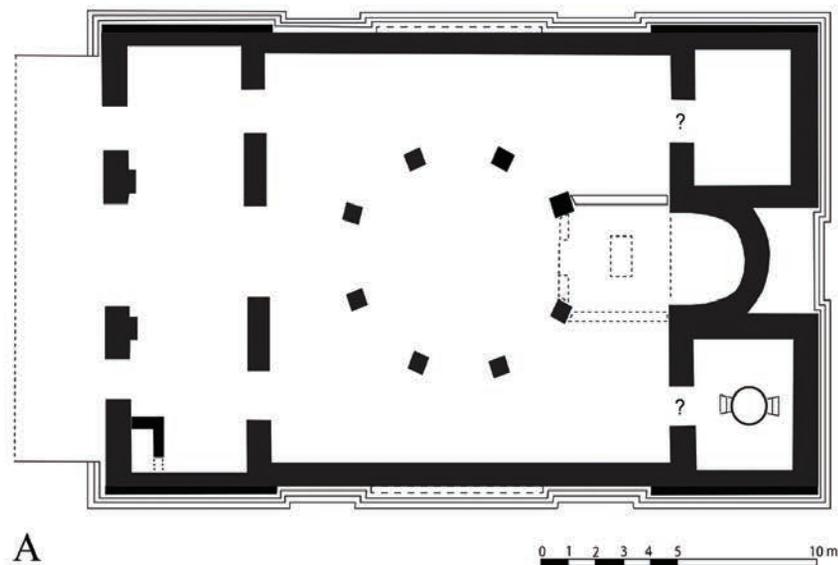


Fig. 14. Planimetria schematica e ricostruzione ipotetica della chiesa orientale.

con funzione strutturale, essi permettono di sopporre una sovrelevazione centrale, a cupola o a piramide, forse nella più leggera carpenteria lignea.

Tre ingressi permettevano la comunicazione fra l'aula e l'atrio e altri tre, non perfettamente in asse con i primi, costituivano le entrate in facciata. Nell'angolo sud-occidentale del narcece è stata trovata una struttura rettangolare di servizio, apparentemente priva di rivestimento interno: posta al di sopra delle lastre pavimentali, potrebbe essere stata aggiunta durante l'uso della chiesa. Tracce di legno bruciato – che già il Paribeni aveva trovato in corrispondenza delle porte centrali insieme a due battenti in bronzo a protome leonina – indicano un incendio che interessò l'edificio; campioni di carboni prelevati in fase di scavo permetteranno

di acquisire elementi utili a datare l'evento, che è stato documentato anche in altri complessi della città. Successivamente, al centro dell'ambiente occidentale venne eretto un muro divisorio, che presuppone il tamponamento delle aperture centrali e uno strato di interro, visto nei lembi di stratigrafia non asportati dagli interventi del Paribeni in aderenza al muro. La dinamica, che non è più verificabile nell'aula perché la stratigrafia era già stata asportata, è da attribuire a una fase di rioccupazione degli spazi, dopo marcate trasformazioni planimetriche, tecnologiche e funzionali; al momento, non è possibile stabilire lo scarto di tempo tra l'incendio e il riuso. Anche questa chiesa si trovava al di sopra di un imponente basamento in blocchetti di basalto e lastre di scisto, animato da rientranze e sporgenze lungo il perimetro e da riseghe sovrapposte: costruito contestualmente alla chiesa, esso rimanda all'architettura aksumita ed evidenzia la commistione fra culture differenti. All'esterno, sia a nord che a sud dell'edificio, sono state riconosciute strutture che si appoggiano alla chiesa stessa.

Si tratta dunque di una chiesa di dimensioni significative per l'area, posta al margine della città o nell'immediato suburbio. Ha pianta centrale con nucleo ottagonale ed è dotata di un fonte battesimale (fig. 14); delle strutture circostanti non è ancora possibile precisare estensione e natura. La cronologia oscilla fra V e VI secolo, in mancanza finora di materiale proveniente da stratigrafia antica.

L'impostazione planimetrica e le possibili aree d'influenza. Come è noto, la chiesa a pianta centrale – anche con nucleo ottagonale e deambulatorio – trova un impiego significativo a partire dagli edifici commemorativi di IV secolo nei luoghi

Santi e nelle principali città del Vicino Oriente (la chiesa della Natività a Betlemme e della casa di Nazareth, la Rotonda dell'Anastasis di Gerusalemme, l'Ottogono d'oro di Antiochia), che divennero paradigmi dell'architettura memoriale e di pellegrinaggio⁵⁰. L'impostazione centrale vede successivi sviluppi con numerose varianti planimetriche e costruttive nel V e VI secolo e trova una certa diffusione nel Mediterraneo; ha spesso funzione di *martyrium*⁵¹. Tra le varie testimonianze con perimetro esterno quadrato e/o con nucleo centrale ottagonale (o esagonale) e due vani laterali si segnalano: le chiese di San Giorgio a Ezr'a in Siria, della *Theotokos* sul Monte Garizim in Israele e dei Santi Cosma e Damiano a Gerasa e la chiesa ottagonale con perimetro quadrato di Gadara in Giordania, l'Ottogono di Filippi in Tracia

⁵⁰ Solo a titolo indicativo: N. DUVAL, *Les installations liturgiques dans les églises paléochrétiennes*, in *Hortus Artium Medievalium*, 5, 1999, p. 14; B. BRENK, *Pellegrinaggio e culto*, in B. Brenk, *Architettura e immagini del sacro nella tarda antichità*, Spoleto, 2005, in particolare p. 121. Se i più antichi edifici commemorativi in Terra Santa vedono il corpo a pianta centrale connesso con navate antistanti, i successivi ne risulteranno generalmente privi.

⁵¹ Per brevità, fra i molti riferimenti, si rimanda a: R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino, 1986; B. BRENK, *Die Christianisierung der spätrömischen Welt: Stadt, Land, Haus, Kirche und Kloster in frühchristlicher Zeit*, Wiesbaden, 2003.

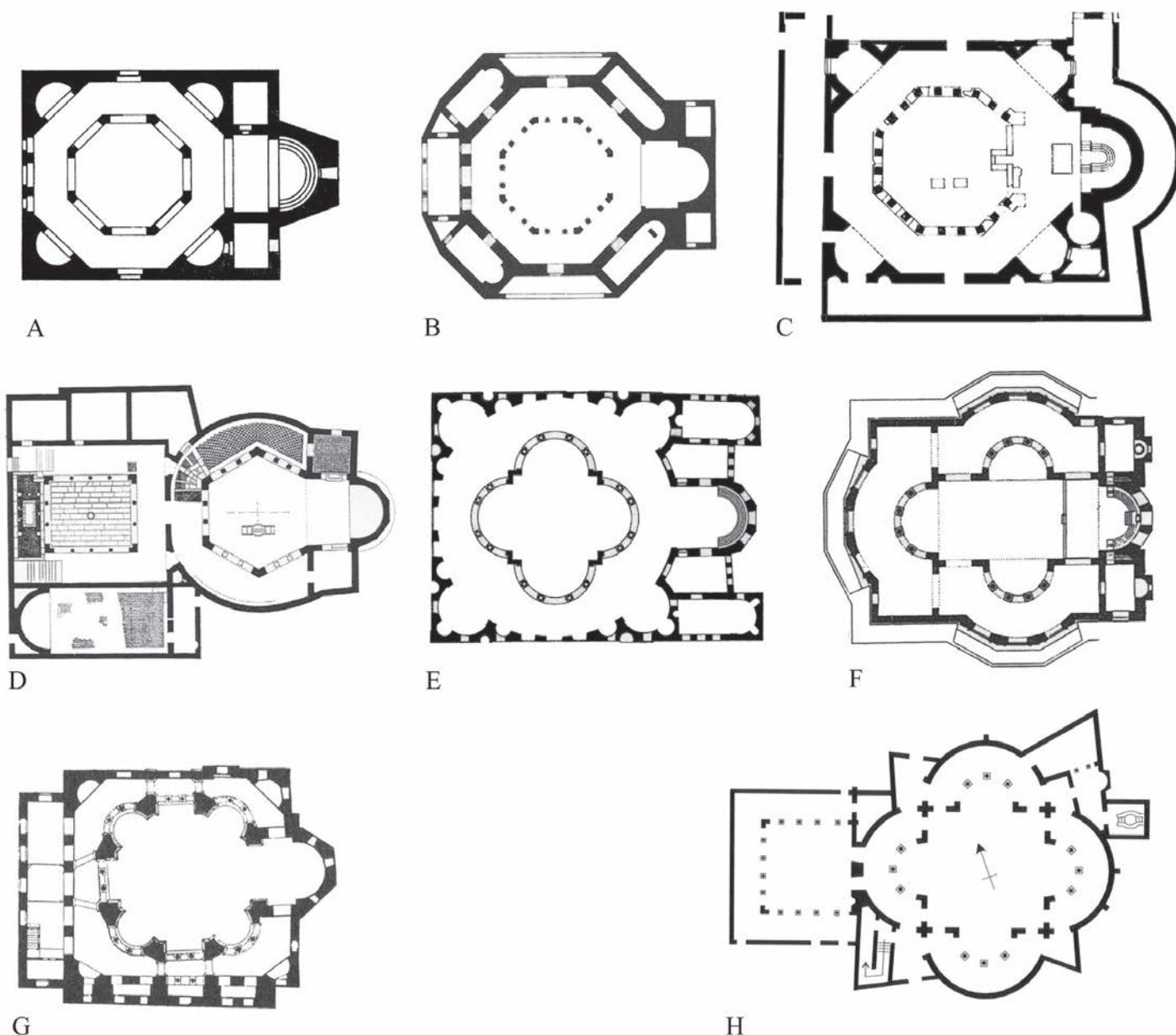


Fig. 15. Alcune chiese a pianta centrale. A: Ezr'a (Siria); B: Monte Garizim (Israele); C: Filippi (Macedonia); D: Amphipolis (Macedonia). Esempi di tetraconchi: E: Bosra (Siria); F: Resafa (Siria). Età giustiniana: G: Costantinopoli (SS. Sergio e Bacco). Egitto: H: Abu Mina (chiesa orientale).

e l'edificio di *Amphipolis* in Macedonia, il più complesso *martyrion* di San Filippo a *Hierapolis* di Frigia (fig. 15, a-d)⁵². Tra le molte varianti circa il profilo esterno e l'articolazione dei pilastri, si annoverano anche forme assai complesse come il tetraconco, che può avere anch'esso il perimetro esterno quadrato (fig. 15, e-f): con funzione di cattedrale o di santuario martiriale, è ben documentato fra V e VI secolo, ma si ritiene che abbia origini nel IV⁵³. Alla rielaborazione

di età giustiniana (fig. 15, g), infine, si devono le soluzioni più ardite ed eleganti nell'articolazione degli spazi interni e dei sistemi di copertura.

A fronte dell'ampia diffusione degli edifici a pianta centrale in particolare nel Vicino Oriente e nell'Egeo, in Egitto le uniche due attestazioni a pianta centrale (entrambe tetraconchi) si trovano nella città-santuario di Abu Mina, situata nell'area del Delta una quarantina di chilometri a ovest di

⁵² Su Ezr'a: I. PEÑA, *Lieux de pèlerinage en Syrie*, Milano, 2000, p. 198. Sulla chiesa del Monte Garizim: Y. MAGEN, *The Church of Mary Theotokos on Mt. Garizim*, in Y. TSAFRIR (ed.), *Ancient Churches Revealed*, Jerusalem, 1993, pp. 83-89. Sul complesso di Gerasa: B. BRENNK, *Architettura e immagini del sacro nella tarda antichità*, Spoleto, 2005, cap. 3, fig. 7. Su Gadara: A. MICHEL, *Les Eglises d'époque byzantine et umayyade de la Jordanie (Ve - VIIIe siècle)*, Turnhout, 2001, pp. 128-132. Sulle chiese di Filippi e *Amphipolis*: G. GOUNARIS, *L'archéologie chrétienne en Grèce de 1974 à 1985*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Roma, 1989, pp. 2687-2711. Sul complesso santuarioale di *Hierapolis*, da ultimo: F. D'ANDRIA, *Peregrinorum utilitate: le terme di San Filippo a Hierapolis nel V secolo d.C.*, Firenze, 2011.

⁵³ W. E. KLEINBAUER, *The Origin and Functions of the Aisled Tetraconch Churches in Syria and Northern Mesopotamia*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 27, 1973, pp. 89-114; P. GROSSMANN, *Die zweischaligen spätantiken Vierkonchenbauten in Ägypten und ihre Beziehung zu den gleichartigen Bauten in Europa und Kleinasien*, in *Das Römisch-Byzantinische Ägypten. Akten des Internationalen Symposiums (Trier 1978)*, Mainz am Rhein, 1983, pp. 167-169; W. E. KLEINBAUER, *The Double-Shell Tetraconch Building at Perge in Pamphylia and the Origin of the Architectural Genus*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 41, 1987, pp. 277-293; M. SANNAZARO, *La complessità di un progetto architettonico: San Lorenzo e la tipologia dei tetraconchi a doppio guscio*, in *Il culto di San Lorenzo tra Roma e Milano*, a cura di R. Passarella, Milano, 2015, pp. 165-192.

Alessandria, che si sviluppò come centro di devozione e pellegrinaggio intorno alla tomba di san Mena. Il primo caso è nel settore centrale del principale complesso santuario urbano, sovrapposto alla tomba venerata; il secondo è costituito dalla chiesa sorta un chilometro e mezzo a est della città e ritenuta pertinente a un monastero (fig. 15, h): si ritengono entrambi rifacimenti di età giustiniana⁵⁴. Assai significativa appare la totale assenza di chiese a pianta centrale con deambulatorio lungo tutta la valle del Nilo, dall'Egitto fino alla Nubia⁵⁵. La circostanza permette di propendere per una diretta influenza orientale, pervenuta alla città-porto di Adulis lungo il mar Rosso. Anche la particolarità dell'abside a profilo esterno circolare tra due vani laterali quadrangolari – nel caso, ancora non del tutto accertato, che ad Adulis non vi fosse un muro di fondo continuo – non sembra essere stata adottata nelle regioni lungo il Nilo, mentre se ne trovano vari esempi soprattutto in Siria⁵⁶. Tale dinamica via mare dalle regioni orientali nella recezione architettonica pare da preferire quindi all'ipotesi di un portato copto, sebbene non si possa escludere a priori una derivazione da Abu Mina e dal culto del martire, senza la mediazione nubiana e quindi comunque transitata via mare.

La tipologia a pianta centrale sarebbe stata recepita nell'emporio etiope in termini semplificati o almeno sarebbe stata adattata nel perimetro esterno al sottostante basamento quadrangolare. Inoltre, nel regno di Aksum, a Enda Čerqos nelle vicinanze della capitale, una piccola chiesa ha aula quadrata (senza divisori interni), due vani ai lati dell'abside e narcece in facciata; nel vano meridionale, il fonte battesimale circolare ha anch'esso i gradini che non raggiungono il

fondo della vasca⁵⁷. Le analogie che si possono ravvisare con la chiesa di Adulis, più grande, articolata e coerente, anche considerando l'assenza di altri edifici a pianta centrale nella regione aksumita sembrano riflettere il ruolo e l'influenza che il principale scalo marittimo del regno poté esercitare nel recepire dal mare e trasmettere alle aree interne soluzioni architettoniche diffuse nel Mediterraneo orientale⁵⁸.

Se la concezione dello spazio sembra rivelare una matrice orientale, altri elementi testimoniano comunque il legame con l'ambiente copto. Non solo il fonte circolare trova un larghissimo impiego nell'Africa cristiana⁵⁹; anche i frammenti lapidei d'importazione dell'arredo liturgico e della decorazione architettonica trovati dal Paribeni non sono solo in marmo bianco, ma anche in alabastro verosimilmente egiziano, testimonianza della molteplicità dei contatti e dei commerci: anche per questi c'è da immaginare un trasporto almeno in parte via mare, fino all'emporio di Adulis⁶⁰.

La funzione. Circa la funzione della chiesa orientale, l'ipotesi più plausibile sembra quella di una basilica memoriale, con ampi riscontri in *martyria* suburbani a pianta centrale. L'apparente assenza di una tomba venerata al centro dell'aula o nella zona presbiteriale può essere spiegata con il culto di reliquie conservate in un altare, se non con una sepoltura interrata non ancora rintracciata, della quale comunque non sono riconoscibili segnalazioni nel pavimento centrale⁶¹. Inoltre, resta da indagare il vano nord-orientale della chiesa, uno spazio spesso destinato all'oggetto della venerazione, almeno nelle basiliche a impianto longitudinale: nel nostro caso avrebbe potuto costituire quantomeno un secondo polo devozionale⁶². Al momento, almeno all'interno

⁵⁴ P. GROSSMANN, *The Pilgrimage Center of Abu Mina*, in D. Frankfurter (ed.), *Pilgrimage and holy Space in Antique Egypt*, Leiden - Boston - Köln, 1998, pp. 284-285; M. CAPUANI, O. MEINARDUS, M.E. RUTSCHOWSCAYA, *Egitto copto*, Milano, 1999, pp. 24-30 e 263; P. GROSSMANN, *Christliche Architektur in Ägypten*, Leiden - Boston - Köln, 2002, pp. 401-409, figg. 18 e 20 e pp. 489-490, fig. 104; J. MCKENZIE, *The Architecture of Alexandria and Egypt, 300 BC-700 AD*, New Haven - London, 2007, pp. 290-295.

⁵⁵ Per una disamina delle chiese paleocristiane dell'Egitto si rimanda a: P. GROSSMANN, *Op. cit.* (nota 54); per la Nubia si veda: F.W. DEICHMANN, P. GROSSMANN, *Nubische Forschungen*, Berlin, 1988. Si segnala peraltro la sostanziale assenza di chiese a pianta centrale anche in Cirenaica (J. B. WARD-PERKINS, R. G. GOODCHILD, *Christian Monuments of Cyrenaica*, Hertford, 2003) e nell'attuale Algeria (I. GUI, N. DUVAL, J.-P. CAILLET, *Basiliques chrétiennes d'Afrique du Nord: inventaire et typologie, I Algérie*, Paris, 1992).

⁵⁶ Indicativamente: R. FARIOLI CAMPANATI, *Siria. Guida archeologica. Architettura tardoantica e protobizantina*, Rimini, 2008, p. 121, fig. 11 (Basufan, S. Foca) e p. 125, fig. 16 (Kerratin, cattedrale); I. PEÑA, *Lieux de pèlerinage en Syrie*, Milano, 2000, p. 151 (Fassouq, chiese gemelle). L'espedito architettonico ricorre anche nella chiesa di Thamugadi-Tingad, in Algeria (D. PRINGLE, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest*, Oxford, 1981, B.A.R., Int. Ser. 99), nonché in alcuni edifici ravennati.

⁵⁷ S. RISTOW, *Frühchristliche Baptisterien*, Münster, 1998, p. 114, n. 63, tav. 14a; D. W. PHILLIPSON, *Op. cit.* (nota 5), pp. 43-44, fig. 54b.

⁵⁸ La preponderante presenza ad Adulis di marmi lavorati provenienti dal Mediterraneo orientale rispetto alla pressoché generalizzata mancanza degli stessi materiali nelle chiese dell'interno conferma il primato della città-porto nelle relazioni culturali e commerciali con l'ambito bizantino.

⁵⁹ S. RISTOW, *op. cit.* (nota 57), *passim*; P. GROSSMANN, *Christliche Architektur in Ägypten*, Leiden - Boston - Köln, 2002, *passim*. Anche la circostanza che i gradini non raggiungano il fondo è attestata in Egitto, per esempio nella chiesa occidentale di Abu Mina (P. GROSSMANN, *op. cit.*, fig. 27).

⁶⁰ R. PARIBENI, *op. cit.* (nota 15), coll. 537, 539-340: si tratta di "frammenti di lastre lisce rinvenute nell'atrio", di "un frammento di largo e bel bacino" trovato nel vano battesimale, di frammenti di lastra e di "una cornice a tre listelli" dal vano settentrionale; dall'esterno della chiesa provengono altre porzioni di grandi lastre con incisioni centrali e cordoncini rilevati.

⁶¹ Sui luoghi di culto "sigillati", nei quali la tomba è immersa nella profondità della terra e ben chiusa: B. BRENNK, *Il luogo di culto, sua accessibilità e suoi visitatori. La retorica dell'architettura di pellegrinaggio*, in B. Brennk, *Architettura e immagini del sacro nella tarda antichità*, Spoleto, 2005, in particolare pp. 122-137 (dove si considera anche il caso di Abu Mina). Nei residui pavimentali al centro dell'aula della chiesa orientale di Adulis non si leggono tracce di segnalazione dell'oggetto della venerazione; più compromesso è il piano nel presbiterio.

⁶² Solo a titolo esemplificativo, reliquiari custoditi nel vano a nord dell'abside erano nelle chiese – pur non a pianta centrale – di Apamea, Huarte (Siria) (N. DUVAL, *Les installations liturgiques dans les églises paléochrétiennes*, in *Hortus Artium Medievalium*, 5, 1999, pp. 21-23, figg. 27 e 28) e a Resafa (Siria), basilica della Croce (B. BRENNK, *op. cit.*, nota 61, pp. 138-140, figg. 34-36). Ad Adulis, il vano a nord dell'abside è stato indagato già da Roberto Paribeni, che potrebbe aver trovato una situazione già manomessa e di non facile lettura: "La camera a sinistra (dell'abside) fu scavata a maggiore profondità del piano della chiesa e diede nei primi strati un frammento di lastra di marmo variegato bianco e nero, uno di lastra d'alabastro e l'angolo d'una cornice d'alabastro a tre listelli. Si cavarono poi lungamente terra e sassi senza mescolanze, poi si rinvennero sette frammenti di una lastra d'alabastro con cordoncini rilevati sull'una e sull'altra faccia, che dovevano disegnare in mezzo alla lastra delle ellissi molto allungate e a m 1,70 o 1,80 sotto il piano delle lastre si rinvenne un tamburo di pilastro di basalto della forma solita. Sotto al tamburo erano ancora due frammenti di quella lastra d'alabastro con cordoncino rilevato su due facce, un frammento del bacino d'alabastro di cui un altro pezzo di trovò nel battistero, tre monete di bronzo, una fuseruola e frammenti dei soliti vasi a pareti cordonate" (R. PARIBENI, *op. cit.*, nota 15, col. 539). L'ambiente, danneggiato all'angolo esterno da un recente corso d'acqua che ne ha però esposto una significativa sezione, verrà esaminato nella prossima campagna di scavo. Sembra interessante che anche nel santuario di Abu Mina il Grossmann rinvenne, sotto la lastra con apertura per le offerte al martire, un cratere in alabastro con un foro sul coperchio, che conteneva monete lasciate dai pellegrini.

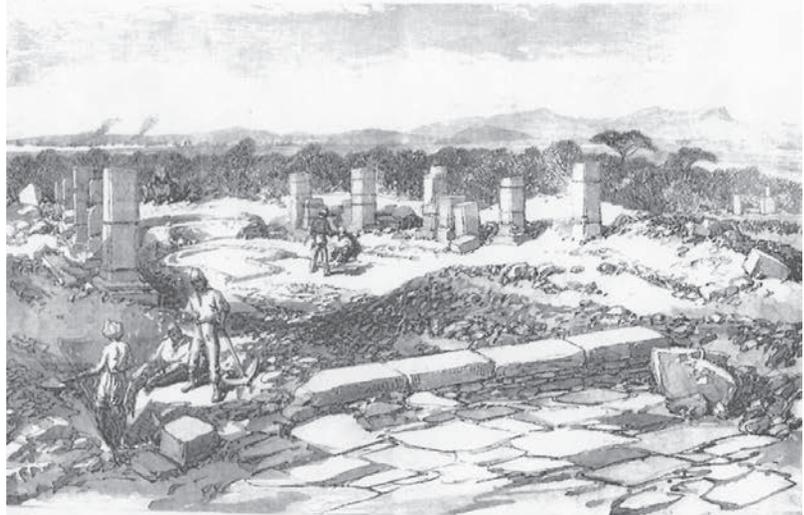
dell'edificio non sono state trovate sepolture e quindi la funzione cimiteriale non è provata. Le dimensioni del complesso, che si possono ritenere significative rispetto all'architettura cristiana adulitaniana e aksumita, l'originalità della concezione spaziale in riferimento all'area in esame e soprattutto la presenza del battistero permettono di avanzare l'ipotesi che possa trattarsi di un santuario, pur nella consapevolezza che la distinzione su base archeologica risulta problematica nel caso dei complessi medio-piccoli, come già evidenziato per altre regioni come per esempio la Siria⁶³. Il fonte battesimale è ben documentato nei santuari importanti fin dal IV secolo; serviva per il battesimo dei fedeli devoti e dei pellegrini pronti per la conversione. La prosecuzione degli scavi all'esterno dell'edificio permetterà di verificare la presenza di spazi per i percorsi processionali, di strutture di servizio, abitazioni dei religiosi preposti al culto e alloggi per l'accoglienza dei pellegrini.

Non si può neppure escludere – ma non vi è ancora nessun elemento a supporto di tale ipotesi – che vi fosse un “monastero di servizio” alla memoria o al santuario: infatti, proprio i monaci sono spesso gli organizzatori responsabili della *peregrinatio*, a partire dal cenobio femminile fondato presso la chiesa della Natività a Betlemme, tra i primi sicuramente testimoniati in collegamento con un centro di pellegrinaggio⁶⁴. In Siria tale connessione trova uno degli esempi più celebri nel santuario di Kal'at Sim'an, dove si venerava la colonna di Simeone lo Stilite e dove il monastero era dotato di battistero⁶⁵. Nonostante le comunità monastiche soprattutto orientali siano in genere rigorosamente separate dalle città, è ben noto che potevano trovarsi anche nei centri abitati o nelle loro vicinanze⁶⁶. La chiesa orientale di Abu Mina (fig. 15,h), all'esterno ma non distante dalla città santa, è stata attribuita a un monastero impegnato nell'accoglienza dei pellegrini, dal momento che presenta una serie di modeste abitazioni a due vani interpretate come eremitaggi; era dotata di battistero fin dalla prima fase.

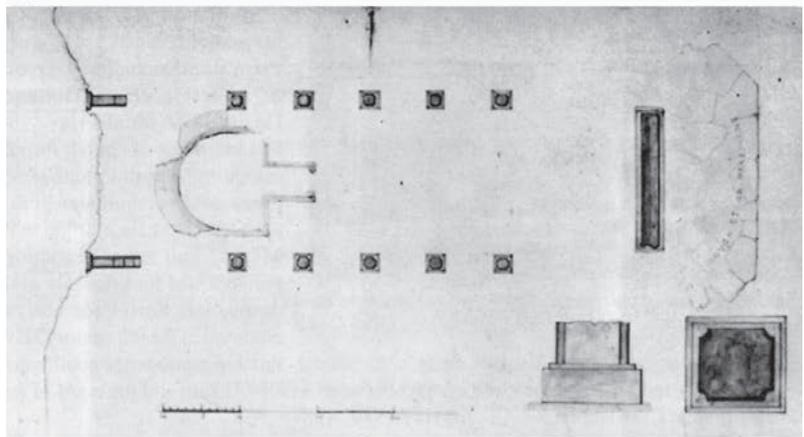
Ad Adulis, il ritrovamento di un'ampolla in terracotta con la raffigurazione di San Mena fra i cammelli avvenuto durante gli scavi del Paribeni, permette di richiamare la produzione ad Abu Mina di questi contenitori, ampiamente diffusi in tutto il Mediterraneo⁶⁷; tuttavia, naturalmente essa non prova connessioni più dirette tra i complessi architettonici (comunque, come si è visto, gli unici a pianta centrale nelle regioni lungo il Nilo) e neppure la venerazione del santo nella chiesa orientale adulitaniana. Ciononostante, piace ricordare che il culto di San Mena, considerato anche



A



B



C

Fig. 16. La chiesa scavata dal British Museum (da HOLLAND, HOZIER 1870; MUNRO-HAY 1989).

⁶³ B. BRENNK, *op. cit.*, (nota 61), pp. 120-121; I. PEÑA, *Lieux de pèlerinage en Syrie*, Milano, 2000.

⁶⁴ HIERONYMUS, *Epistolae*, 108, 14 e 20.

⁶⁵ I. PEÑA, *op. cit.* (nota 56), pp. 94-101.

⁶⁶ I. PEÑA, P. CASTELLANA, R. FERNANDEZ, *Les cénobites syriens*, Milano 1983; B. BRENNK, *La progettazione dei monasteri nel Vicino Oriente, ovvero quello che i testi non dicono*, in F. De Rubéis, F. Marazzi (a cura di), *Monasteri in Europa occidentale (secolo VIII-XI): topografia e strutture*, Atti del Convegno Internazionale (Castel San Vincenzo 2004), Roma, 2008, pp. 24-25; F. MARAZZI, *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano 2015, pp. 44-47.

⁶⁷ R. PARIBENI, *op. cit.*, nota 15, coll. 537-538, fig. 54. Sulle ampolle di San Mena e la loro straordinaria diffusione: J. WITT, *Die Menasampullen*, Wiesbaden, 2000; M. GILLI, *Le ampolle di San Mena. Religiosità, cultura materiale e sistema produttivo*, Roma, 2002; EADEM, *Le ampolle di San Mena conservate negli Staatliche Museen di Berlino*, in *Antiquité Tardive*, 10, 2002, pp. 461-468; S. BANGERT, *Menas ampullae: a case study of long-distance contacts*, in Harris A. (Ed.), *Incipient Globalization? Long-Distance Contacts in the Sixth Century*, Oxford (BAR Int. Studies 1644), 2007, pp. 27-34.

il protettore di mercanti e marinai, è tra i più sentiti nella chiesa copta, con la quale quella etiopica ha sempre avuto stretti legami. La sua amplissima diffusione è testimoniata da affreschi, iscrizioni, pissidi e icone di varie località mediterranee e da fondazioni ecclesiastiche e monastiche di V-VI secolo dedicate al santo, in primo luogo a Gerusalemme, Costantinopoli e Roma⁶⁸. Due versioni etiopi della *passio* del martire ne testimoniano la notorietà anche in quest'area⁶⁹.

Circa l'identità e la funzione della chiesa orientale adulitaniana, infine, accanto all'ipotesi di una memoria o di un santuario e all'eventuale presenza di un monastero non si può forse escludere un'altra pista di ricerca. La convivenza di differenti dottrine religiose nelle grandi città del Mediterraneo poteva produrre la compresenza di più edifici quali riferimenti per comunità di fede cristiana diversa⁷⁰. Un analogo fenomeno ad Adulis esprimerrebbe la molteplicità di influenze che potevano arrivare dal Mediterraneo e il fermento religioso e culturale che doveva animare l'importante città-porto. È nota nel regno di Aksum la duratura tradizione del cristianesimo nella forma monofisita e probabilmente un vescovo aksumita partecipò al concilio di Calcedonia del 451 a difesa di questa dottrina. Tuttavia, Giovanni di Efeso riferisce che il vescovo bizantino Longino, intorno al 580, incontrò nella Nubia meridionale seguaci della convinzione eretica di Giuliano di Alicarnasso a proposito dell'incorruttibilità del corpo di Cristo, che erano stati convertiti da missionari aksumiti: una testimonianza non solo del proselitismo di cristiani etiopi, ma anche della possibilità di eresie nel regno⁷¹.

LA "CHIESA DEL BRITISH MUSEUM" E IL "PALAZZO DI SUNDSTRÖM".

A integrare il quadro degli edifici cristiani noti finora ad Adulis corre l'obbligo di considerare la chiesa scavata nel 1868 per conto del British Museum nel settore sud-orientale della città antica (fig. 3,a)⁷². Nei disegni che ci sono pervenuti (fig. 16) si osserva un impianto basilicale a tre navate divise da pilastri quadrangolari sagomati agli angoli, con il sagrato antistante la facciata (o, meno probabilmente, un narthex); l'abside poteva essere circolare; il settore presbiteriale sembra dotato di un *synthronon*, della recinzione e di un breve corridoio assiale: la struttura a terminazione semicircolare sembra infatti isolata e interna alle due file di pilastri. Pur-

troppo se ne indagò lo spazio interno senza arrivare ai perimetri; in ogni caso, la lunghezza complessiva risulta di m 24,4 dal fondo del banco presbiteriale (finora erroneamente ritenuto un'abside) al limite della "ruvida pavimentazione di pietra" occidentale, probabilmente esterna. L'edificio non era perfettamente orientato est-ovest; alla luce della sezione edita (fig. 16,c) e delle quote documentate nel saggio condotto a nord di esso dall'attuale missione è possibile ipotizzare anche per questa chiesa un basamento sottostante. Durante le ricerche furono recuperate porzioni di lastre in alabastro; inoltre, un capitello con foglie d'acanto, parte di una colonna ottagonale con fessura per transenna e alcuni frammenti di lastre anche con croci scolpite in marmo bianco (fig. 17), che trovano ampia diffusione soprattutto nel Mediterraneo orientale: analisi degli isotopi stabili condotte di recente su cinque di questi frammenti conservati presso il British Museum ne hanno confermato la provenienza dal Proconnesio, dall'Asia Minore e dall'Egeo; furono verosimilmente importati già lavorati nel VI secolo⁷³. Si rinvenne anche una moneta di bronzo del tardo IV secolo, che purtroppo non è più possibile contestualizzare ed eventualmente valorizzare come appiglio cronologico; in ogni caso, il banco presbiteriale qualifica il luogo di culto come uno dei riferimenti principali per la vita religiosa della comunità cittadina.

Di più controversa identificazione risulta invece il complesso monumentale scavato nel 1906 dallo svedese Richard Sundström (figg. 3,a e 18,a)⁷⁴. Si tratta del più grande edificio noto ad Adulis (m 38 x 22,5), posto anch'esso su alto basamento a sporgenze e rientranze lungo il perimetro e con riseghe orizzontali; orientato est-ovest, sul lato occidentale doveva essere preceduto da una maestosa scalinata. Complessivamente rettangolare, il settore centrale era delimitato da due file di colonne; meno chiara è l'articolazione degli spazi laterali a nord e a sud, che lo scavatore ritenne divisi in vani; sicuramente vi era almeno un ambiente sia a est che a ovest. Inizialmente, l'edificio è stato ritenuto un palazzo nobiliare, poi è stata supposta una basilica cristiana, in entrambi i casi senza solide e articolate argomentazioni. Frutto di un grandioso progetto unitario e destinato a essere riccamente decorato, il complesso non sembra presentare chiari indicatori cultuali; anche per le lastre marmoree con viti e grappoli a rilievo rinvenute nell'area è possibile contemplare un impiego anche in ambienti civili⁷⁵. Lo

⁶⁸ Per una sintesi su questi temi, con bibliografia precedente: A. REDIGOLO, *San Mena. Iconografia, origini e diffusione del culto*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, relatore prof. G. Ravegnani, a.a. 2011-2012.

⁶⁹ E. W. BUDGE, *Texts Relating to Saint Mena of Egypt and Canons of Nicaea in a Nubian Dialect*, Londra, 1909; P. DEVOS, *Un récit des Miracles de S. Ménas en copte et éthiopien*, in *Analecta Bollandiana*, 72, 1959, pp. 451-463; IDEM, *Un récit des Miracles de S. Ménas en copte et éthiopien*, in *Analecta Bollandiana*, 78, 1960, pp. 154-60.

⁷⁰ Solo a titolo esemplificativo, si veda quanto ipotizzato per le numerose chiese urbane e suburbane note nelle città della Cirenaica, anche con due battisteri, possibile espressione di eresie (B. WARD-PERKINS, R. G. GOODCHILD, *Christian Monuments of Cyrenaica*, Hertford, 2003, p. 16).

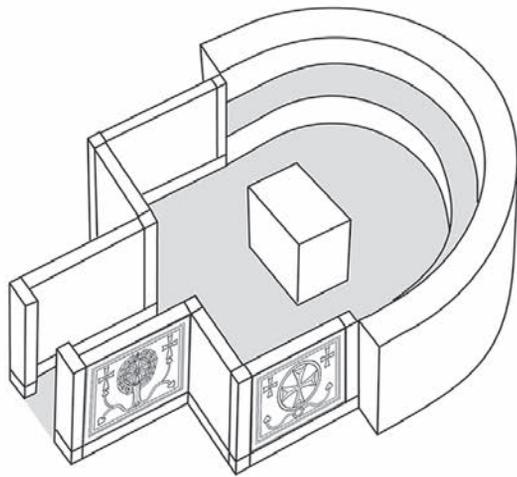
⁷¹ S. MUNRO-HAY, *op. cit.* (nota 5).

⁷² T. J. HOLLAND, H. M. HOZIER, *Record of the expedition to Abyssinia*, London, 1870; S. MUNRO-HAY, *The British Museum excavation at Adulis, 1868*, in *Antiquaries Journal*, 69, 1989, pp. 43-52.

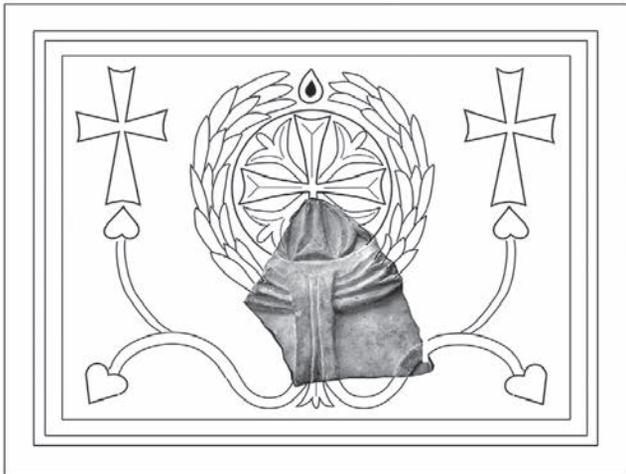
⁷³ Le analisi sono state condotte da Keith Mathews (D.P.S. PEACOCK, L.BLUE (eds.), *The Ancient Red Sea Port of Adulis, Eritrea Report of the Eritro-British Expedition, 2004-5*, Oxford, 2007, pp. 122-125). Sui reperti si vedano anche: J.-P. SODINI, C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *La sculpture architecturale en marbre au VIe siècle à Constantinople et dans les régions sous influence constantino-politaine*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Split - Poreč 1994), Città del Vaticano, 1998, pp. 305-306; C. ZAZZARO, *op. cit.* (nota 42).

⁷⁴ R. SUNDSTRÖM, *Archaeological work. The ruins of Adulis and Gabaza*, in E. Littmann, *Preliminary report of the Princeton University Expedition to Abyssinia*, in *Zeitschrift für Assyriologie*, 20, 1907, pp. 151-182, e successive divergenti letture interpretative in: M. E. HELDMANN, *Early Byzantine Sculptural Fragments from Adulis*, in *Etudes Ethiopiennes*, 1, 1994, p. 239; D.P.S. PEACOCK, L.BLUE (eds.), *Op. cit.* (nota 73), p. 23; F. ANFRAY, *Observations sur la construction axumite*, in *Studi africanistici. Serie etiopica*, 9, 2012, p. 12. La Heldmann, per alcuni frammenti marmorei provenienti da questo edificio e dalla località di Samidi, a pochi chilometri da Adulis, suppone una provenienza dai Pirenei e dalla Grecia.

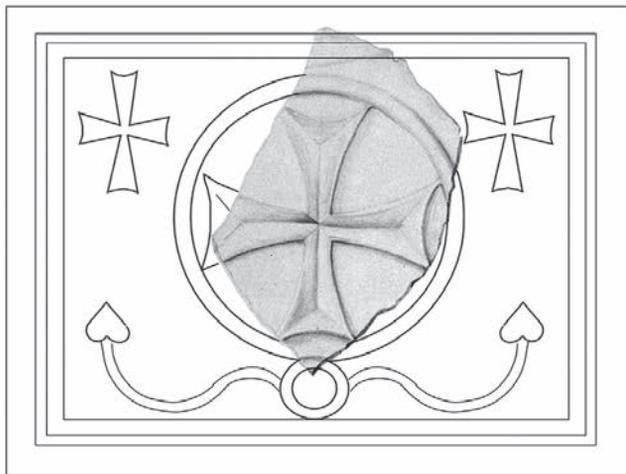
⁷⁵ Tra il materiale scultoreo recuperato compare anche una porzione di colonna tortile in marmo; si segnala anche il recupero di alcune monete aksumite d'oro, d'argento e di rame e di vetri dipinti, nonché di ossa umane.



A



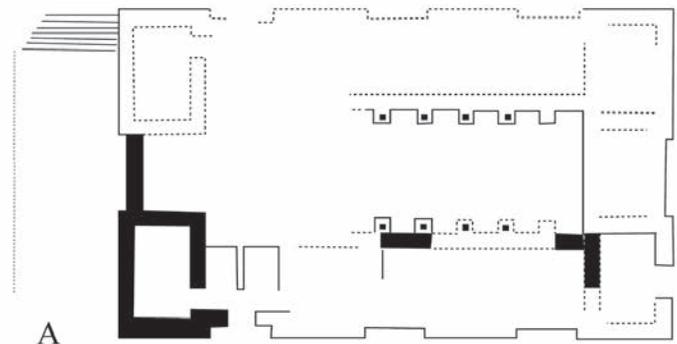
B



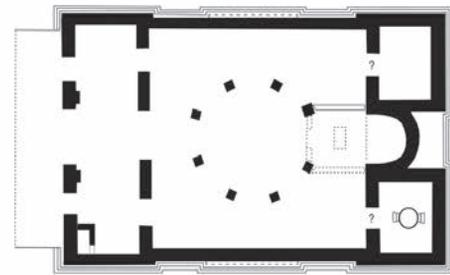
C

Fig. 17. La chiesa scavata dal British Museum. A: ipotesi di ricostruzione schematica del presbiterio. B e C: frammenti scultorei (da ZAZZARO 2013 e MUNRO-HAY 1989) con integrazione ipotetica dei plutei

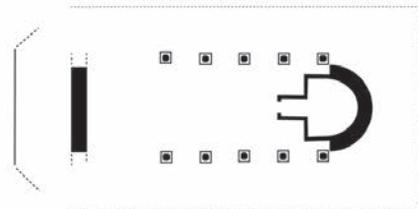
spazio interno, inoltre, è diviso da due colonnati che non sembrano aperti, ma posti su basi legate a muri continui e, se effettivamente questi erano affiancati da vani disposti a pettine sui due lati, l'impianto generale non sembrerebbe



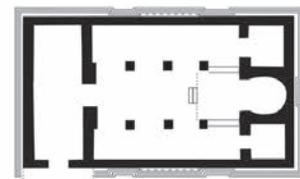
A



B



C



D

Fig. 18. Quadro sinottico degli edifici monumentali di Adulis. A: complesso scavato da Sundström; B: la chiesa orientale; C: la chiesa scavata dal British Museum; D: la chiesa urbana settentrionale.

estraneo all'architettura palaziale aksumita. Anche questo edificio subì un esteso incendio.

CONCLUSIONI

Ad Adulis, la matrice medio-orientale dei modelli planimetrici di alcune chiese, il costante ritrovamento di arredi liturgici in marmo bianco importato dall'area bizantina verosimilmente già lavorato e la circolazione di simboli quali le croci pettorali d'oro – trovate anche a Matara, un'altra località del regno aksumita⁷⁶ – orientano verso serrati con-

⁷⁶ Due croci pettorali auree provviste di catene per la sospensione, ritenute di produzione bizantina di VI secolo, furono occultate nelle vicinanze della chiesa di Matara insieme a elementi aurei di collana e a 14 monete romane di II-III secolo dotate di appiccagnolo per l'utilizzo come pendenti (F. ANFRAY, G. ANNEQUIN, *Matara. Deuxième, troisième et quatrième campagnes de fouilles*, in *Annales d'Ethiopie*, 6, 1965, pp. 69-71).

tatti e marcate influenze dal Mediterraneo orientale. Queste correvano lungo le estese rotte marittime del Mar Rosso e venivano recepite innanzitutto dalle principali città-porto. In parallelo, vi erano le relazioni con l'ambiente copto, che solo in parte si snodavano lungo il Nilo e con la mediazione nubiana: sembrano documentate non solo dai rapporti ufficiali con la chiesa di Alessandria, ma anche – nella città in esame – dalla provenienza dell'alabastro, verosimilmente imbarcato a metà percorso, nonché dagli indizi di pellegrinaggi nelle città Sante sul Delta come l'ampolla di San Mena. La cronologia dell'edificio riportato alla luce dalla missione nel settore settentrionale della città si inquadra nella seconda metà del IV secolo e offre una preziosa quanto rara conferma materiale della precocità della diffusione del cristianesimo a queste latitudini. L'impegno costruttivo delle chiese su alto basamento (di tradizione architettonica locale), le dimensioni degli edifici maggiori e l'inserimento in un tessuto preesistente con differente orientamento indicano una committenza alta, autorevole e con disponibilità di risorse; ricordo la possibilità di un vescovo ad Adulis nel V secolo, quale autorevole riferimento accanto al governatore aksumita. Essa dovette servirsi di tecniche costruttive e di maestranze locali, pur capaci di fondere elementi di differente provenienza, come di materiali, basalto e scisto, cavati a pochi chilometri dalla città⁷⁷. L'articolazione dei riferimenti religiosi (almeno tre chiese note al momento) testimonia però anche la vivacità della vita religiosa nella città e la consistenza della comunità cristiana.

La conversione, precoce e capillare, dovette essere determinata non solo dall'alto, dai sovrani cristianizzati, e dalla vicinanza di Egitto e Nubia, come tradizionalmente ritenuto: anche l'influenza delle comunità straniere, che nell'importante città-porto dovevano essere numerose, dovette incidere nella trasmissione del nuovo credo e delle sue pratiche rituali e nella predisposizione di spazi e strutture

a esse idonei. Recenti studi – come già ricordato – hanno infatti sottolineato il significativo ruolo che dovettero giocare le comunità straniere di mercanti cristiani stanziati nelle principali città-porto in particolare agli inizi del IV secolo, in concomitanza con una fase di intensificazione dei traffici marittimi, quale importante premessa ai processi più ufficiali⁷⁸. Considerando infatti la durata dei viaggi, la frequente lunga permanenza presso popoli di cultura differente e le difficoltà di varia natura che potevano presentarsi, gli stranieri dovevano aggregarsi in comunità coese e dovevano essere attivi nella realizzazione di infrastrutture religiose e culturali che riproducessero quelle della madre patria lontana. Il ruolo di simili networks sociali e la graduale conversione anteriore a quella ufficiale, peraltro, richiamano quanto già ipotizzato anche per il Mediterraneo⁷⁹. I simboli e i monogrammi cristiani raffigurati sulle anfore⁸⁰, come anche sulla ceramica sigillata e sulle lucerne nord-africane appaiono eloquenti in tal senso, riproponendo peraltro il tema del coinvolgimento della Chiesa e dei vescovi – spesso detentori di estese proprietà anche in nord-Africa – nei traffici a lungo raggio.

In questa sede si è cercato di evidenziare indizi della circolazione di idee e manufatti artistici via mare e di influenze non solo copte ma anche medio-orientali; transitarono lungo il mar Rosso e si localizzarono in primo luogo nelle città-porto, a cominciare da quelle di primo piano come Adulis. Ci sembra che queste riflessioni, incentrate su una regione al di fuori del Mediterraneo e sui ritrovamenti paleocristiani più meridionali attualmente noti, possano offrire alcuni dati per misurare la straordinaria capacità di diffusione ad ampio raggio via mare di alcuni aspetti della cultura mediterranea tardo-antica e dei suoi prodotti artistici e architettonici e per comprenderne le dinamiche socio-economiche, in relazione alle quali le città-porto giocarono un ruolo essenziale.

Caterina Giostra

⁷⁷ Pochi chilometri a ovest di Adulis è stata identificata un'estesa area di cava di basalto affiorante, con segni di lavorazione verosimilmente antichi; sedimenti scistosi sono invece ampiamente presenti lungo la vicina Baia di Zula.

⁷⁸ R. TOMBER, *op. cit.* (nota 1); E. H. SELAND, *Early Christianity in East Africa and Red Sea/Indian Ocean Commerce*, in *African Archaeological Review*, 31, 2014, pp. 637-647.

⁷⁹ R. STARK, *The triumph of Christianity. How the Jesus movement became the world's largest religion*, London, 2012.

⁸⁰ R. TOMBER, *Amphorae from the Red Sea and their contribution to the interpretation of late Roman trade beyond the empire*, in *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, J. Eiring, J. Lund (eds.), Athens, 2004, pp. 393-402.